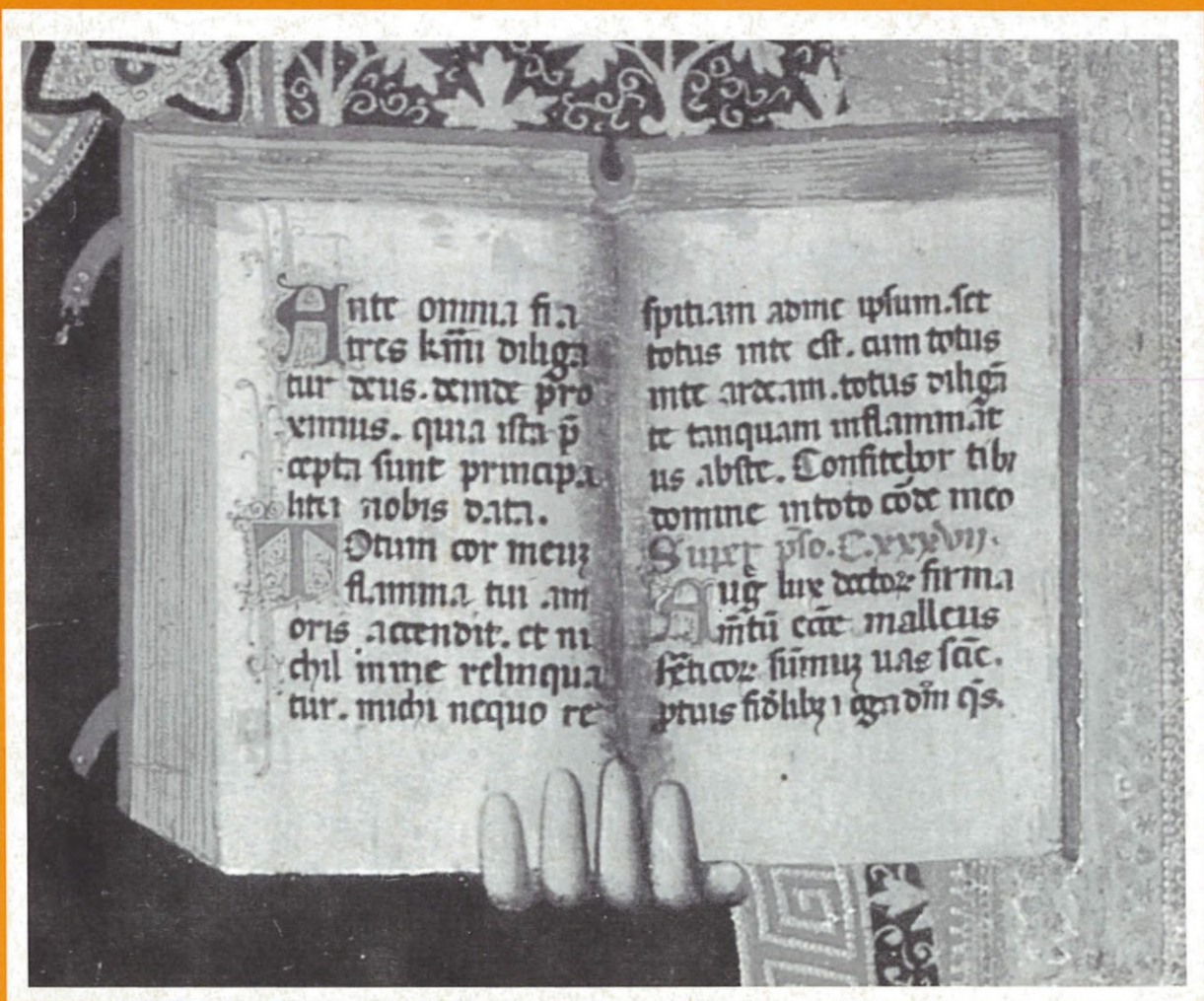


presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

1 Gennaio - Febbraio 1994

Spedizione in abbon. postale gr. IV - 70%



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XXI - n. 1 (112)

Gennaio-Febbraio 1994

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
<i>Documenti:</i>		
La vita consacrata oggi: Carismi nella Chiesa per il mondo	4	<i>Unione Sup. Generali</i>
<i>Antologia Agostiniana:</i>		
"Quel beatissimo silenzio!"	14	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
<i>Storia dell'Ordine:</i>		
Il P. Andrea Diaz: Alcune ricerche d'archivio	23	<i>P. Giuseppe Turco</i>
<i>Brasile:</i>		
Tudo bem! Noterelle di un viaggio	27	<i>P. Aldo Fanti</i>
Testimonianze	30	* * *
<i>Notizie:</i>		
Vita nostra	32	<i>P. Pietro Scalia</i>

Copertina e impaginazione: P. Pietro Scalia

1^a di copertina: Allegretto Nuzi: *Particolare di S. Agostino che presenta la Regola*, nel Trittico "Regula ad servorum Dei", sec. XIV (Fabriano, Pinacoteca civica).

Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

Direttore Responsabile: P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma - Tel. (06) 5896345

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 15.000, sostenitore L. 30.000, benemerito L. 50.000, una copia L. 3.000

C.C.P. 46784005 intestato a: Agostiniani Scalzi - Procura Generale, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Stampa: Tipolitografia «Nuova Eliografica» snc - 06049 Spoleto (PG) - Tel. e Fax (0743) 48.698



La nostra attenzione è già rivolta verso due avvenimenti di grande rilievo: uno interessa tutta la Chiesa, l'altro il nostro Ordine. Alludo al Sinodo dei Vescovi dell'ottobre prossimo, che tratterà sulla identità e missione della vita consacrata, e alla commemorazione del Decreto Decet Romanum Pontificem, con cui Clemente VIII approvò formalmente la nostra Riforma il 22 dicembre 1594. Due eventi ben collegati fra loro perché ci ricordano che il nostro Ordine è opera di Dio e reca il sigillo della Chiesa, quindi deve procedere in armonia con il cammino della Chiesa verso una nuova evangelizzazione della vita consacrata per la santificazione del mondo.

Per questo motivo Presenza Agostiniana vuol dedicare uno spazio adeguato, in ogni numero di quest'anno, ai temi che saranno dibattuti nel Sinodo. E intanto comincia con il Documento finale del recente Congresso sulla vita religiosa, tenuto in Roma nel novembre scorso per iniziativa dell'Unione dei Superiori Generali (USG). In esso non è soltanto riassunta la dottrina, antica e nuova, sulla vita religiosa, ma è anche offerta una panoramica mondiale dell'azione e dei problemi dei diversi Ordini e Congregazioni religiose con interessanti proposte per il Sinodo.

Crediamo infatti che la conoscenza di questo "fenomeno" della vita della Chiesa, appunto la vita religiosa, sia di particolare interesse proprio per i nostri lettori che fanno parte del laicato. E ciò per almeno due ragioni: la prima è che la vocazione alla vita consacrata trae la sua origine dalla vocazione laicale alla santità (Agostino stesso fu prima un religioso, consacrato a Dio nello stato laicale, e poi sacerdote), la seconda è che a noi religiosi è più che mai necessaria la testimonianza e la collaborazione di tutti i laici. Soltanto così riprenderà vigore, in santità di uomini e di opere, la presenza delle famiglie religiose nella Chiesa.

Guardando poi alla situazione attuale del mondo cattolico, almeno di quello occidentale, non si può non prendere atto con preoccupazione di uno stato di paura e di stanchezza. Esso può assumere le connotazioni di uno scandalo, previsto peraltro dal Vangelo: i buoni si stancano nel fare il bene, i cattivi non si stancano mai di operare il male. Tocca dunque a tutti: sacerdoti, laici e religiosi, animarsi vicendevolmente nella nuova costruzione del Regno di Dio, dando assoluta preminenza alla pastorale vocazionale e alla formazione dei sacerdoti e religiosi.

Il silenzio, di cui si parla in questo numero della Rivista, non può essere mai segno di una latitanza, ma di una presenza.

P. Eugenio Cavallari, OAD



LA VITA CONSACRATA OGGI

Carismi nella Chiesa per il mondo

Unione Superiori Generali (*)

INTRODUZIONE

Promosso dalla Unione dei Superiori Generali (USG), è stato celebrato a Roma dal 22 al 27 novembre 1993 un Convegno Internazionale su "La vita consacrata oggi: carismi nella Chiesa per il mondo". Vi hanno partecipato più di 500 persone di circa 150 nazioni: 125 erano Superiori generali, molti dei quali accompagnati da membri dei loro Istituti, una cinquantina presidenti o rappresentanti delle Conferenze internazionali e nazionali dei religiosi/e e un centinaio teologi. Ad essi si deve aggiungere la partecipazione consistente delle Superiori generali e teologhe della Unione Internazionale Superiori Generali (UISG), la cui partecipazione ha arricchito la nostra riflessione.

È stata un'esperienza profonda di comunione, dialogo e confronto fra carismi, tradizioni e culture differenti. Furono presenti anche vari membri dei dicasteri romani e alcuni Cardinali, Vescovi e laici. Una udienza con il Santo Padre ha sottolineato la prospettiva di Chiesa come comunione.

Questa prima esperienza di un Convegno di tali dimensioni sulla vita consacrata postconciliare, ha rappresentato un momento di presa di coscienza gioiosa dei nostri carismi nella Chiesa e ha aperto orizzonti di speranza di fronte alle sfide del momento attuale.

La vita consacrata (VC)¹ è stata analizzata, a partire dalla realtà, sotto tre aspetti fondamentali: *missione, comunione, identità*. Questi sono stati considerati non come tre realtà separate, ma piuttosto come tre punti di vista di una sola realtà ricca e complessa. La sintesi è frutto dello Spirito che, con il carisma, stimola i membri della vita consacrata a raggiungere una unità vitale.

Nelle mattinate, oltre alle grandi conferenze che riassumevano il lavoro di due anni della USG², si sono svolte delle tavole rotonde che approfondivano i temi dal

(*) Questo documento, prima espressione del Convegno USG del novembre 1993, viene pubblicato in due puntate. Sarà una valida riflessione per tutti i religiosi, in preparazione al Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre.

¹ Con il termine "Vita consacrata" (= VC) intendiamo in questo documento riferirci agli Istituti membri dell'Unione Superiori Generali. Questi sono gli Istituti di vita consacrata (Monaci, Canonici Regolari, Ordini Mendicanti, Chierici Regolari, Congregazioni Clericali e Congregazioni Laicali) e le Società di Vita Apostolica.

² Sono stati realizzati tre Convegni "semestrali" (1992-93) e un questionario è stato mandato a tutti gli Istituti membri dell'USG e a tutte le Conferenze dei Superiori Maggiori. Hanno risposto 51 Istituti e 20 Conferenze.

punto di vista geografico-culturale, carismatico ed ecclesiale. Nel pomeriggio, suddivisi in trenta gruppi linguistici, convergenti poi in cinque costellazioni, i partecipanti hanno approfondito le esposizioni del mattino. La riflessione è stata orientata sia secondo i continenti, sia secondo quattro prospettive particolari: *culture, carismi, formazione, futuro*.

Frutto del Convegno è stata una duplice sintesi: una di carattere pratico, rivista e approvata dall'Assemblea Speciale dell'USG (Roma, 1-2 dicembre 1993) e che appare qui di seguito (Parte prima); l'altra di carattere teologico, letta al termine del Convegno, è stata anch'essa rivista e assunta dall'USG e viene riportata più avanti (Parte seconda).

Le convinzioni e le proposte qui riportate sono quelle maggiormente presenti nel Convegno, ma non pretendono di dare una visione completa della vasta problematica della vita consacrata oggi. Da una parte si riferiscono alla sintesi teologica, e dall'altra saranno completate dai membri dell'USG presenti al Sinodo. Pensiamo, in particolare, a questioni importanti come l'odierna problematica dei voti, la professione, il senso e l'esercizio del sacerdozio ministeriale da parte dei consacrati e il ruolo della vita consacrata nella promozione, fra i fedeli, di una molteplicità di ministeri nella Chiesa.

La finalità del presente documento, nelle sue due parti, mira a far conoscere le speranze, le convinzioni, le preoccupazioni e le attese dei membri dell'USG di fronte al Sinodo, a partire dalla loro esperienza di governo e da quanto è emerso nei loro raduni semestrali in questi ultimi due anni e nel recente Convegno sulla "Vita Consacrata oggi".

Destinatari del documento sono la Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi e i singoli Vescovi che parteciperanno alla IX Assemblea ordinaria del Sinodo su "La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo". Esso sarà fatto conoscere anche agli altri Vescovi, ai sacerdoti, religiosi/e e laici.

Parte prima

CONVINZIONI E PROPOSTE DELL'UNIONE SUPERIORI GENERALI

I. LA SITUAZIONE DELLA VITA CONSACRATA

Il Convegno si apriva con la presa di coscienza della situazione della VC oggi, attraverso la presentazione di due inchieste scientifiche sull'argomento. La prima sulla VC in USA, e l'altra elaborata in Spagna riguardante circa 200.000 religiosi/e di differenti paesi del mondo.

Queste presentazioni, unite all'esperienza diretta dei partecipanti, hanno messo in luce le difficoltà e le speranze, la dedizione e la ricerca di oltre un milione di religiosi e religiose nel mondo, un quinto circa dei quali sono uomini.

1. Varietà di situazioni e di carismi

I lavori del Convegno hanno evidenziato la varietà di situazioni nelle quali si trova la VC. In alcune parti assistiamo ad una diminuzione e a un invecchiamento dei membri di molti Istituti, insieme con una preoccupante scarsità di nuovi ingressi. Al contrario, in altre parti predomina la giovinezza e le vocazioni sono in aumento. Dovunque vi sono luci e ombre, ma nonostante tutte le difficoltà, è evidente nella VC attuale un dinamismo apostolico e carismatico, frutto specialmente del rinnovamento postconciliare.

Nell'ambiente fraterno di riflessione e scambio di valutazioni, è apparsa evidente la ricchezza della nostra varietà carismatica, frutto dello Spirito, che distribuisce i suoi doni per il bene della Chiesa. Questa diversità ci ha fatto vivere l'esperienza pentecostale di una sincera comunione nella pluralità.

2. Varietà di prospettive

Abbiamo potuto constatare che alla ricchezza carismatica si aggiungeva quella delle prospettive teologiche e delle differenze spirituali, nate o alimentate da esperienze, culture e tradizioni diverse.

Il pluralismo di approcci teologici alla VC, che danno luogo a nuove interpretazioni e focalizzano in maniera differente e complementare la vita, la missione e la comunione, è testimoniato nella sintesi teologica conclusiva del Convegno. Ad essa è necessario rifarsi per comprendere meglio quello che viene detto in linguaggio più pratico e semplice.

È stata l'esperienza di Dio nella vita, illuminata e interpretata attraverso la sua Parola e vissuta alla luce dei carismi fondamentali, quella che ha reso possibile tale pluralità teologica. Ciò va conservato e fomentato, come risposta allo Spirito che continuamente ci interpella.

II. NUCLEI CENTRALI DELLA VITA CONSACRATA

Riprendiamo qui la suddivisione seguita nei lavori del Congresso e nella sintesi teologica: *missione, comunione, identità*.

Il Convegno ha preferito cominciare dalla missione e comunione della VC, perché convinto che, in questo modo, l'identità di essa appare più vitale e concreta che non in una presentazione teologica deduttiva.

1. La missione

La Chiesa è missionaria per natura. Pertanto la missione è parte essenziale e vitale di tutte le forme di VC. Radicata nella vocazione cristiana, la missione si differenzia secondo i carismi. La Vita consacrata la realizza a partire da una esperienza di Dio: nella preghiera, nella testimonianza della vita fraterna, nell'annuncio coraggioso del Vangelo, nell'impegno per la promozione umana.

Le sfide dell'inserimento in nuove situazioni culturali, la comunicazione planetaria, l'irruzione dei poveri nella Chiesa, la caduta dei grandi messianismi, la nuova fame di trascendenza, l'ecologia ed altri fattori, hanno creato nuovi areopaghi per la missione della VC. Essa è chiamata ad occupare, oggi come ieri, i posti di frontiera nell'evangelizzazione (EN 69).

Nello sforzo di discernere e rispondere a questi appelli dello Spirito, dobbiamo tener presenti le prospettive teologico-pratiche, che devono essere vissute e approfondite. Tra di esse segnaliamo la testimonianza, il profetismo, l'opzione preferenziale per i poveri, l'inculturazione, il dialogo e la solidarietà. Tutte ci spingono e ci orientano alla partecipazione responsabile nell'impegno ecclesiale della nuova evangelizzazione nella prospettiva del Regno di Dio, visto nei suoi molteplici aspetti (cfr. RM 13-20).

Alla luce della situazione e in prospettiva del prossimo Sinodo, esprimiamo le seguenti convinzioni e proposte:

A) *Nostre convinzioni*

a. Ci sentiamo spinti dalla forza dello Spirito a realizzare, ognuno secondo il carisma specifico del proprio Istituto, la missione evangelizzatrice della Chiesa, co-

scienti che la VC è già annuncio del Regno (LG 44). Per questo è imprescindibile per noi vivere coscientemente gli aspetti carismatici e profetici della VC che includono: annuncio, denuncia, liberazione, solidarietà, speranza...

b. Consideriamo che l'esperienza dello Spirito, dono del Padre ai testimoni del suo Figlio, ravvivata dall'orazione personale e comunitaria, e stimolata dal discernimento dei segni dei tempi e dei luoghi, è essenziale alla nostra missione nella Chiesa e nel mondo di oggi. L'orazione nutre l'azione apostolica, e questa a sua volta vivifica la preghiera.

c. Vogliamo rispondere alla chiamata alla nuova evangelizzazione e ci sentiamo spinti a realizzarla a partire dalla particolarità di esistenza e di servizio che esige la nostra vita di consacrati.

d. Mentre ancora più di tre quarti dell'umanità non riconosce Cristo come il Salvatore del mondo, ci sentiamo obbligati a fare uno sforzo per incrementare l'azione missionaria "ad gentes" dei nostri Istituti e a continuare quella creatività e forza che hanno manifestato i nostri Fondatori con scelte missionarie di avanguardia.

e. Siamo convinti che la VC deve rimanere aperta alle nuove urgenze pastorali che si presentano nei diversi contesti culturali, affinché gli Istituti diano risposte, secondo il proprio carisma, sempre sensibili alla testimonianza, al dialogo, all'ecumenismo, all'opzione preferenziale per i poveri con una vita semplice e inserita nel loro ambiente, al lavoro di frontiera e di inculturazione.

f. Desideriamo lasciarci interpellare dalle nuove povertà e situazioni di emarginazione (AIDS, droga, rifugiati...), che esigono un nuovo stile di vita e nuovi servizi creativi.

g. Insistiamo sull'impegno della conversione dei cuori e sulla trasformazione delle strutture che generano e mantengono le ingiustizie e aumentano i poveri nella società, facendoci promotori dei valori evangelici.

h. Nell'attività evangelizzatrice vogliamo favorire l'apertura alle culture e l'inculturazione nei diversi contesti sociali, rispettando il pluralismo e l'universalità. Per questo dobbiamo approfondire le condizioni e le esigenze personali e collettive di un'autentica inculturazione.

i. È necessario rinforzare l'impegno ecumenico e il dialogo interreligioso a partire dalla propria esperienza di Dio e dalla ricerca pluriforme della sua presenza, riconoscendo e valorizzando i "semi del Verbo" e l'opera dello Spirito in tutti i popoli e le culture.

B) Alcune proposte

a. Si riconoscano i membri degli Istituti come protagonisti e come soggetto attivo del rinnovamento della VC.

b. Si metta in luce il valore della vita contemplativa nella missione evangelizzatrice della Chiesa.

c. Si continui a promuovere il dialogo e la collaborazione tra tutti gli agenti della evangelizzazione, per attuare una vera pastorale d'insieme.

d. I Vescovi accolgano la ricchezza dei diversi carismi degli Istituti di VC in modo che, nei piani pastorali delle diocesi, la collaborazione di tutti sia efficace e conforme ai rispettivi doni e ministeri.

e. Siano sostenuti i membri di Istituti di VC che stanno lavorando per l'evangelizzazione in situazioni particolarmente difficili e in mezzo a grandi rischi.

f. Si riconosca l'esperienza di martirio della VC, oggi particolarmente causato

dalla solidarietà con i poveri, gli oppressi e i perseguitati: tale esperienza arricchisce e allarga il concetto tradizionale della testimonianza del sangue sparso e della vita sacrificata a causa di Cristo e del suo Vangelo.

g. Si ribadisca l'importanza e l'attualità, specie per la Nuova Evangelizzazione, degli Istituti di VC impegnati nell'educazione cristiana dei giovani nella scuola o in altri ambiti e dei loro contesti familiari.

2. La comunione

Abbiamo assistito nella fase postconciliare ad una nuova valorizzazione della comunità come comunione e delle relazioni interpersonali. Il tipo di comunità tradizionale, basato prevalentemente sull'osservanza regolare e la struttura, sta lasciando il posto ad una vita di fraternità più profonda. Si rivedono ora le strutture comunitarie mirando ad una maggiore semplicità e vicinanza al popolo. È stata riscoperta la dimensione missionaria della comunità, e si rivaluta anche l'aspetto umano e cristiano del vivere insieme. Sono apparsi inoltre nuovi modelli di comunità, con nuovo stile di animazione spirituale e di autorità e maggiore corresponsabilità, che favoriscono una nuova spiritualità e un nuovo senso apostolico.

La comunione-*koinonia* è essenziale nella Chiesa, ed è dono e manifestazione della vita trinitaria. Benché vissuta nell'imperfezione, essa testimonia nella Chiesa la presenza trasformatrice e unificatrice di Cristo e dello Spirito, che la rendono missionaria e la arricchiscono con molteplici carismi.

La vita fraterna, pur esprimendosi in modelli differenti di comunità secondo i carismi, è componente essenziale della VC. Essa si sviluppa sotto l'aspetto umano, cristiano, religioso-apostolico in un processo sempre aperto.

Le comunità di VC non possono essere chiuse in se stesse. Vivono la propria comunione aperte alla comunione più grande con tutto il popolo di Dio: laici, altri consacrati, sacerdoti e Vescovi.

La convinzione della centralità della comunione nella VC ci porta a sottolineare i seguenti punti:

A) Vita fraterna

a. Crediamo che si debba insistere nella spiritualità comunitaria, che si radica nel primato della Parola e nella celebrazione del mistero pasquale.

b. Sentiamo la necessità di accogliere l'esigenza del nuovo tipo di vita comunitaria nella formazione iniziale e permanente, secondo i differenti carismi. In particolare si deve educare all'ascolto e al dialogo reciproco, alla revisione, al rendere conto e al discernimento comunitario, a progettare e valutare l'apostolato, alla pratica della misericordia e all'emulazione reciproca.

c. Ci impegniamo a favorire comunità che siano segno evangelico nei diversi ambienti, specialmente per i giovani, e offrano alla Chiesa locale le ricchezze dell'universalità e alla Chiesa universale le ricchezze delle Chiese locali. L'internazionalità crescente nei nostri Istituti si vive sempre più in questa prospettiva.

d. Riteniamo che si debba promuovere l'uguaglianza e la corresponsabilità di tutti i membri delle nostre comunità, nel rispetto della natura di ogni carisma. In questa prospettiva vediamo necessaria una revisione del diritto canonico per quanto riguarda gli Istituti composti da chierici e non chierici. Le responsabilità di governo all'interno di questi Istituti devono essere accessibili anche ai non-chierici.

B) Comunione e collaborazione tra i diversi Istituti

a. Ci impegniamo a favorire incontri, relazioni di amicizia e collaborazione tra i diversi Istituti di VC.

b. È desiderabile che gli Istituti che partecipano di un medesimo carisma o hanno vincoli giuridici o di affinità spirituale, trovino cammini per una maggiore collaborazione nel rispetto della propria autonomia e siano aperti ad una eventuale convergenza (*fusione, unione, federazione*) per una maggiore fecondità nella spiritualità, nel servizio e nella cultura.

C) *Comunione organica*

a. Lo spirito del documento *Mutuae Relationes* venga esteso a tutte le categorie ecclesiali: sacerdoti diocesani, diaconi, laici, aggregazioni ecclesiali, tenendo presente la natura specifica di ognuna.

b. Vogliamo favorire nella Chiesa relazioni che si ispirino e conducano alla comunione: stima e rispetto reciproco, consultazione e dialogo, sussidiarietà e giusta autonomia.

c. Desideriamo che si incrementi la partecipazione dei membri degli Istituti di VC negli organismi consultivi della Chiesa (*Consigli pastorali, Conferenze, Sinodi, Commissioni teologiche...*).

d. Convinti che la comunione deve essere una delle preoccupazioni fondamentali nella Chiesa, giudichiamo necessario approfondire le relazioni tra consacrati/e e laici, consacrati/e e sacerdoti diocesani, per favorire la comunione ecclesiale, nel mutuo rispetto e sostegno dell'identità di ognuno.

e. Sentiamo la necessità di chiarire la relazione tra religiosi e aggregazioni ecclesiali (gruppi, associazioni, movimenti), ricercando criteri e orientamenti che aiutino un dialogo costruttivo nella comunione.

f. Occorre animare i laici che partecipano, secondo la propria identità, al carisma specifico di Istituti di VC, e promuovere differenti forme di associazione e collaborazione nell'autonomia di incarnazione e di sviluppo corrispondente allo stato laicale.

3. *L'identità*

I profondi cambiamenti socio-culturali ed ecclesiali hanno trasformato radicalmente la visione del mondo, la cultura, i modelli di Chiesa, la teologia, i protagonisti. L'esperienza di tali cambiamenti e la riflessione teologica hanno provocato un processo di discernimento che richiede una nuova formulazione dell'identità della VC, sempre tenendo presenti le esigenze proprie dell'inculturazione.

Tra gli sforzi per rinnovare la VC che hanno aiutato a trovare nuovi modi di intenderne ed esprimerne l'identità, ricordiamo il ritorno al carisma originale, la celebrazione dei capitoli generali, il rinnovamento delle Costituzioni, l'apertura a nuove esperienze, l'accresciuta sensibilità missionaria e il dialogo tra i diversi Istituti.

La Chiesa è "convocazione santa" che "vive in Cristo". Essa si rinnova continuamente attraverso la pluriformità dei carismi che lo Spirito distribuisce per ringiovanirla e perché ciascuno viva la consacrazione battesimale. In questa realtà si inserisce e si comprende la VC che si fonda sulla consacrazione battesimale e che si deve vivere in comunione con le altre vocazioni nella Chiesa.

La tradizione della teologia della VC ha sottolineato diversi nuclei che aiutano a interpretare questo carisma e la sua identità ecclesiale. Ricordiamo tra gli altri: la *sequela Christi* vissuta radicalmente, la *professione pubblica* e la pratica dei *consigli evangelici*, la vita di *orazione* e la ricerca di Dio (*quaerere Deum*), la presenza attiva dello *Spirito* che trasforma la persona in Cristo, la *consacrazione* come ap-

partenenza assoluta a Dio, la prospettiva *escatologica*, l'impegno di tendere alla *santità evangelica*, il proposito di ri-creare la *comunità apostolica* delle origini cristiane, la *rinuncia* ascetica ispirata al Vangelo, le varie forme di *servizio*.

Una categoria teologica significativa che sembra oggi unificare la varietà delle prospettive, è quella del *carisma*. Ogni Istituto sorge per impulso carismatico dello Spirito offerto ai Fondatori e da questi trasmesso ai loro discepoli. Il carisma implica un modo specifico di essere, una specifica missione e spiritualità, stile di vita fraterna e struttura dell'Istituto, al servizio della missione ecclesiale. Questo dono dello Spirito è impulso dinamico e si sviluppa continuamente in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita; è affidato all'Istituto per essere vissuto, interpretato, reso fecondo e testimoniato in comunione con la Chiesa nei differenti contesti culturali.

Circa la nostra *identità* esprimiamo alcune convinzioni:

a. Occorre rispettare la specificità dei carismi, favorendone il discernimento e le iniziative opportune per una fedeltà creativa e per una loro incarnazione nel tempo e nelle differenti culture.

b. Dobbiamo coltivare gli atteggiamenti e utilizzare i mezzi necessari per accogliere il carisma, interiorizzarlo, reinterpretarlo e farlo crescere durante la formazione iniziale e in quella permanente, nelle relazioni e impegni comunitari, nell'animazione e nei capitoli.

c. La storia mostra anche che gli Istituti originati da un carisma non ne possiedono il monopolio dell'incarnazione né della permanenza nel tempo. Esperienze e situazioni storiche nuove, impulsi dello Spirito, possono condurre a nuove e inedite espressioni del carisma, fino a potersi parlare, in alcuni casi, di una forma di "rifondazione".

d. La priorità data alla *qualità* della vita, senza dicotomia tra azione e contemplazione, favorirà grandemente l'identità carismatica.

III. LA FORMAZIONE E LE VOCAZIONI

Il rinnovamento della VC, specie in un tempo di profondi cambiamenti, passa necessariamente attraverso la formazione iniziale e permanente dei membri; ciò sia nell'impegno *missionario* di Chiesa, sia nella sentita esigenza di una *comunione* sempre maggiore, sia nella ricerca della nuova *identità*. La formazione stessa in questo tempo di transizione e di ricerca ha evidenziato valori chiari e cammini provati (PI).

La formazione è un invito ad un processo vitale centrato sulla persona di Cristo e ad un approfondimento dell'impegno battesimale alla Sua sequela, in una forma particolare di vita evangelica. In tale processo le interazioni tra formatori e membri in formazione sono essenziali, tenendo sempre presenti le ricchezze proprie di ogni cultura e nazione.

È chiaramente necessaria la continuità tra formazione iniziale e formazione permanente come processo costante di maturazione e di discernimento; una formazione adeguata, integrale e specifica è condizione per l'autenticità del rinnovamento permanente della VC.

Alla luce di questo, esprimiamo le seguenti convinzioni e proposte.

1. Convinzioni

a. Affermiamo l'importanza di una formazione integrale secondo il proprio ca-

risma. Questa formazione deve essere incentrata sull'esperienza di Dio, essere nutrita dalla sua Parola e trovare il suo culmine nella liturgia eucaristica. La formazione alla sequela di Cristo e sotto l'azione dello Spirito deve essere umana, progressiva, inculturata; deve "iniziare" alla comunità, intesa come comunione nella Chiesa, e preparare i candidati alla missione, in contatto con esperienze della vita reale.

b. La formazione riconosce le seguenti urgenze: la sequela radicale di Gesù, che ha espressioni tipiche nella VC, la spiritualità, il dialogo e la testimonianza reciproca, l'educazione all'affettività e ai rapporti interpersonali, il discernimento personale e comunitario, il rispetto delle persone e la comprensione dei dinamismi sociali, l'opzione preferenziale per i poveri e la conoscenza dei meccanismi di oppressione.

c. Riteniamo urgente tentare nuove forme di iniziazione alla VC di giovani provenienti da minoranze etniche e da gruppi emarginati.

d. Abbiamo bisogno di costruire comunità formatrici, di preparare formatori che siano al tempo stesso testimoni, maestri, educatori, e capaci di lavorare in équipe. Riteniamo che, nella misura del possibile, la formazione debba compiersi sul posto e che i formatori siano nativi, radicati nella cultura di origine. Una esperienza transculturale permetterà loro di poter "trascendere" (discernere, valorizzare, purificare) la cultura locale.

e. Una formazione permanente che rispetti il singolo e che tenga conto delle diverse fasi della vita e dei differenti contesti socio-culturali ed ecclesiali è indispensabile alla crescita delle persone e all'inculturazione dei carismi.

2. Proposte

a. Considerata l'importanza decisiva della formazione per il futuro della VC in tutti i continenti, suggeriamo che il Sinodo riconosca il servizio della formazione come ministero prioritario, e sostenga i formatori nella loro necessaria ricerca di una formazione rispondente alle nuove esigenze della VC.

b. I candidati alla VC abbondano in alcuni paesi e scarseggiano in altri: venga confermato come principio indispensabile in ogni caso la *qualità* delle persone e la conseguente esigenza di un vero discernimento vocazionale.

c. L'opzione preferenziale per i poveri è una caratteristica della VC; si riconosca pertanto l'opportunità di tempi formativi in comunità inserite negli ambienti poveri (PI n. 28).

d. In un mondo ricco di scambi e di intense comunicazioni, i contatti interreligiosi diventano sempre più frequenti. Proponiamo che l'ecumenismo e il dialogo interreligioso abbiano una presenza indispensabile nella formazione.

e. Si presenti ai giovani la VC come una opzione permanente di vita e come una risposta a Dio e alle sfide odierne. Per questo si insista sulla responsabilità di ogni membro dei nostri Istituti di essere testimone credibile e interpellante del carisma ricevuto, affinché i giovani possano sentirsi attratti da esso.

f. La formazione richiede stima delle altre vocazioni ecclesiali. Per questo proponiamo che ci sia maggiore collaborazione tra gli Istituti di VC e i Vescovi nella formazione di tutte le vocazioni; in particolare proponiamo la creazione di centri di studio e la realizzazione di incontri di collaborazione tra membri di Istituti di VC, del clero diocesano e del laicato.

g. Proponiamo che nei seminari diocesani e nelle facoltà teologiche ci siano corsi sulla teologia della VC e che nelle nostre case di formazione si promuovano studi sulle diverse vocazioni (PDV, MR).

IV. ALCUNE ATTESE PIÙ GENERALI

a. Chiediamo al Sinodo un approccio che parta dal vissuto della VC, realtà viva, dinamica e diversificata nella Chiesa, e sempre animata dallo Spirito che la interpella e le ispira una testimonianza di fedeltà a Cristo e al suo Vangelo.

b. Si invitino autorevolmente le persone preposte agli organismi responsabili dell'accompagnamento della VC a difendere e a promuovere innanzitutto la fedeltà alla volontà del Fondatore e al corretto cammino storico degli Istituti, mantenendo o recuperando l'identità iniziale e sviluppandola con una fedeltà creativa. In tal modo l'identità e i carismi non verranno mortificati o deformati da posizioni giuridiche e teologiche particolari.

c. Chiediamo al Sinodo una parola di stima e di incitamento a vivere in pienezza la vocazione e la missione a cui siamo chiamati secondo i diversi carismi. Perciò desideriamo che il Sinodo favorisca la conoscenza, l'autenticità e il costante rinnovamento della VC affinché essa possa, in coerenza con la propria identità, dare risposta alle attese e alle sfide dei nostri contemporanei, nei vari contesti culturali, sociali ed ecclesiali.

d. I carismi della VC siano accolti e favoriti nel rispetto della pluralità di forme della VC, nella loro specificità e complementarietà, nella comunione con tutte le realtà del popolo di Dio, incoraggiandone la creatività e i nuovi cammini nella libertà e nel discernimento secondo lo Spirito, senza paura dei cambiamenti e dell'imprevisto.

e. L'inculturazione evangelica della VC sia promossa in ogni Chiesa locale con la dovuta attenzione alla cultura del posto, con una legislazione aperta che ne sostenga l'attuazione con dei criteri orientativi, con una appropriata formazione iniziale e permanente.

f. Il Sinodo aiuti a scoprire e a delineare nuovi cammini di dialogo tra i Vescovi, le persone consacrate, i sacerdoti e i laici nello spirito di comunione organica sviluppato negli ultimi Sinodi perché si possa sempre meglio incarnare il dono della chiamata e della comunione ecclesiale in uno scambio dei doni dello Spirito.

g. Si desidera che le "Propositiones" che il Sinodo presenterà al Santo Padre al termine dei lavori assumano le attese emerse nel presente documento e si suggerisce che, in vista del documento post-sinodale, abbiano un tono ispiratore e pratico, incoraggiante e interpellante.

CONCLUSIONE

Il Convegno si è dimostrato molto attento alla situazione storica della vita consacrata. Ci sentiamo confortati dalle parole rivolte dal Santo Padre ai membri del Convegno:

"La vita religiosa sperimenta oggi un momento particolarmente significativo della sua storia, a motivo del rinnovamento esigente e vasto che le mutate condizioni socio-culturali, alle soglie ormai del terzo millennio dell'era cristiana, le impongono".

Le conclusioni e le proposte presentate qui sono offerte come parte del contributo dell'USG al prossimo Sinodo. Esprimono la coscienza oggi largamente diffusa della necessità di arrivare ad "una sintesi radicale e vitale di consacrazione e missione", come ci ha ricordato, opportunamente, il S. Padre.

Esprimiamo la speranza che il Sinodo sia un momento significativo nel cammino di rinnovamento della vita consacrata e contribuisca ad una migliore conoscenza di questo dono dello Spirito alla sua Chiesa, ad una ripresa delle vocazioni e ad una rinnovata vitalità.

Il Papa ha colto molto bene le aspirazioni di moltissimi membri della VC, quando ci ha detto nell'ultima parte del suo discorso:

"I Fondatori hanno saputo incarnare nel loro tempo, con coraggio e santità, il messaggio evangelico. Occorre che, fedeli al soffio dello Spirito, i loro figli spirituali proseguano nel tempo questa testimonianza, imitandone la creatività, con una matura fedeltà al carisma delle origini, in costante ascolto delle esigenze del momento presente".

Offriamo la nostra disponibilità a collaborare con i nostri pastori nella preparazione, celebrazione e applicazione del Sinodo sulla VC, affidandoci alla preghiera della Vergine Maria, dei nostri fondatori e santi dell'Oriente e dell'Occidente, perché intercedano per una nuova creatività spirituale e missionaria in vista del grande compito della Nuova Evangelizzazione(*).

(continua)

(*) Pubblicheremo la seconda parte di questo documento nel prossimo numero di *Presenza Agostiniana*. Qui, allo scopo di offrire una visione completa di tutto il documento, riportiamo di seguito l'Indice della seconda parte:

- Quanti siamo. Il momento in cui ci troviamo
- Il mondo in cui viviamo e le sue sfide
- Vita consacrata: stimolo profetico-escatologico nella missione della Chiesa
 - La missione che viene da Dio*
 - Comunità carismatica*
 - Nella comunione della Chiesa*
 - Il servizio dell'autorità*
- Come spieghiamo la nostra identità carismatica nella Chiesa
 - Ciò che la storia ci dice*
 - La prospettiva delle religioni*
 - L'opzione che spiega tutto: Gesù, il Signore, e il Vangelo*
 - La prospettiva del principio e della fine*
 - La prospettiva delle forme di vita nella Chiesa*
- Il futuro nello Spirito della vita consacrata



“QUEL BEATISSIMO SILENZIO”!

Gabriele Ferlisi, OAD

Il silenzio incanta e fa paura. Dipende dalla sua qualità, perché non tutti i silenzi sono uguali. C'è il silenzio sereno della contemplazione, dell'interiorità, dell'amore, dell'amicizia, della maturità; c'è il silenzio dell'alba, del tramonto, del fiore che sboccia e profuma, dell'uomo che sorride e che piange, del contemplativo che prega, dello studioso che si applica nella sua ricerca, di chi pensa prima di parlare e tace quando ha parlato; c'è il silenzio di Dio che, essendo la Parola, si è fatto "in-fante" (non parlante) nel seno silenzioso di una donna silenziosa, Maria (Disc. 188,3).

Questo silenzio affascina, perché è intelligente, fecondo, utile, dinamico, salvifico; non è rotto dalle parole e parla senza parole; fa incontrare l'uomo con se stesso e con Dio; non intristisce ma ringiovanisce la persona e la porta alla maturazione.

Al contrario, c'è il silenzio cupo dell'egoismo, del risentimento, della scontrosità, della musoneria, del calcolo interessato, dell'ipocrisia, della omertà, della connivenza col male, dell'indifferenza, della superficialità, della pigrizia. Questo silenzio intimidisce e fa paura, perché è ombroso, ste-

rile, opprimente, inutile, dannoso, frustrante; avvilisce la persona e la emargina spingendola a tristi progetti di depressione e di morte.

S. Agostino visse il mistero del silenzio. Con l'animo del mistico coltivò il primo, il "beatissimo silenzio" (Adnotationes in Job 39,35); con l'animo del pastore combattè il secondo, il silenzio codardo del mercenario, il quale preferisce tacere per la paura di affrontare la ferocia dei lupi, le eresie.

Negli scritti di Agostino si trovano riferimenti ben precisi a questi due opposti significati di silenzio, insieme ad opportune indicazioni pedagogiche sul loro uso. Vi è anche un'altra serie di testi che ne spiegano la natura, e cioè che il silenzio non è entità positiva, ma assenza di rumore, e la sua conoscenza perciò ci è nota nella privazione della forma.

In un momento in cui l'intossicazione causata dai rumori, non meno che dallo smog, ha superato i livelli di guardia anche nelle comunità religiose, la lettura meditata di questi testi agostiniani, ci può aiutare a riscoprire il gusto del silenzio, dove ognuno incontra se stesso e Dio, e si incanta dinanzi alle cose semplici.

Si chiama silenzio la mancanza di rumore

«"Dio allora ordinò: Vi sia la luce", poiché ove non è la luce vi sono le tenebre; non che le tenebre siano qualcosa di reale, ma è chiamata "tenebra" la stessa assenza della luce. Allo stesso

modo il silenzio non è qualcosa di reale, ma si chiama "silenzio" la mancanza di rumore» (*La Genesi contro i Manichei I,4,7; cfr. Confess. XII, 3,3*).

Le tenebre non sono nulla come nulla è il silenzio

«Per questo (i manichei) pensano che le tenebre siano qualcosa di concreto, ma senza capire che noi abbiamo la sensazione delle tenebre solo quando non vediamo, allo stesso modo che non abbiamo la percezione del silenzio se non quando non avvertiamo dei suoni. Orbene, le tenebre non sono nulla come nulla è il silenzio. Come però costoro dicono che il popolo delle tenebre combattè contro la luce di Dio, così anche un altro stolto potrebbe dire ugualmente che il popolo dei silenzi combattè contro la voce di Dio» (*La genesi contro i manichei I,4,7*).

Tuttavia distinguiamo il silenzio dal rumore

«Noi produciamo rumore col gridare, mentre produciamo silenzio non facendo rumore, poiché il silenzio è assenza di rumore e tuttavia distinguiamo con un senso speciale il rumore dal silenzio e chiamiamo rumore la prima cosa e silenzio la seconda. Allo stesso modo dunque che si ha ragione di dire che produciamo il silenzio, così in molti passi delle Scritture si dice con ragione che Dio produce le tenebre per il fatto che non concede o sottrae la luce nei momenti e nei luoghi che vuole» (*La genesi contro i manichei I,9,15*).

Come si misurano i silenzi

«È in te, spirito mio, che misuro il tempo. Non strepitare contro di me... Quando misuriamo i silenzi e diciamo che tale silenzio durerà tanto tempo, quanto durerà tale voce, non concentriamo il pensiero a misurare la voce, come se risuonasse affinché noi possiamo riferire qualcosa sugli intervalli di silenzio in termine di estensione temporale?... Chi, volendo emettere un suono piuttosto esteso, ne ha prima determinato l'estensione col pensiero, ha certamente riprodotto in silenzio questo spazio di tempo, e affidandolo alla memoria comincia a emettere il suono, che si produce finché sia condotto al termine prestabilito: o meglio, si produsse e si produrrà, poiché la parte già compiuta evidentemente si è prodotta, quella che rimane si produrrà. Così si compie» (*Confess. XI,27,36; La musica, passim*).

Il silenzio ci è noto nella privazione della forma

«Voler trovare dunque le cause di questi processi di disfaccimento, giacché, come ho detto, non fanno ma disfanno, è come se si volesse vedere le tenebre o ascoltare il silenzio. Eppure le une e l'altro ci sono noti, le prime con la vista, l'altro con l'udito, non tuttavia nella forma sensibile, ma nella privazione della forma. Non si chieda dunque di conoscere da me questi concetti che io conosco di non conoscere, a meno che non si chieda di apprendere a non conoscere ciò che si deve conoscere di non poter conoscere. Infatti gli oggetti, che non si conoscono nella loro forma ma nella privazione di essa, in certo senso, se così si può dire o pensare, si conoscono con la non conoscenza per non conoscerli con la conoscenza. Quando la facoltà visiva osserva le forme sensibili, in nessuna parte vede le tenebre se non in quel punto in cui comincia a non vedere. Così non ad

altro senso ma al solo udito compete percepire il silenzio che tuttavia si percepisce soltanto non ascoltando» (*La città di Dio XII, 7*).

Il silenzio non spiegato ma proposto alla nostra ammirazione

«Riferendosi a questo segreto profondo e a questo alto silenzio, l'Apóstolo come colpito da una sorta di sacro orrore per la sua stessa profondità esclamava: "O abisso delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio..." (Rm 11,33-34). In tal modo, non tanto rivela, spiegandolo, questo grande silenzio, ma piuttosto lo mostra alla nostra ammirazione. Il Signore, nascondendo con questo silenzio il mistero della sua venerabile passione, ha convertito il volontario delitto del fratello, cioè il nefando crimine del suo traditore, nel piano della sua misericordia e della sua provvidenza; in modo che quello che egli compiva con animo perverso per la rovina di un uomo solo, con provvidenziale disposizione ha volto alla salvezza di tutti gli uomini» (*Espos. salmo 7, 1*).

L'uomo, se buono, si trova bene nel silenzio; male, se è cattivo

«Ma Dio operava nell'intimo. E come li consolava intimamente! Come rendeva loro dolce la speranza della vita eterna! E come non abbandonava i loro cuori, dove l'uomo si raccoglie nel suo silenzio e si trova bene se è stato buono, male se è stato cattivo!» (*Espos. salmo 59, 13*).

Taci e grida

«Taci e grida. Perché anche Dio stesso tace e grida; tace dal giudizio, non tace dal comando; così anche tu taci dall'orgoglio, non dalla supplica» (*Disc. 145, 5*).

Ondeggiare tra il dire e il tacere

«Posto in quest'ondeggiare tra il dire e il tacere...» (*Espos. salmo 38, 5*).

Non è esattamente il silenzio che t'impongo

«Non respingere dunque l'ingiuria con l'ingiuria, ma prega per chi la fa. Vorresti ribattere, parlare a lui, contro di lui. Invece parla a Dio di lui. Vedi che non è esattamente il silenzio che t'impongo. Si tratta di scegliere un interlocutore diverso; quello al quale tu puoi parlare tacendo: a labbra chiuse ma col grido nel cuore» (*Disc. 357, 4*).

Le parole del silenzio

«Canta dunque il salmo al Signore l'anima perfetta, che è già degna di conoscere il segreto di Dio. Canta "a causa delle parole di Cusi", perché ha meritato di conoscere le parole di quel silenzio. Per gli infedeli e i persecutori esso è silenzio e segreto, ma presso i suoi, ai quali è detto: "più non vi dico servi..." non c'è il silenzio, ma le parole del silenzio, cioè il chiaro e manifesto significato di quel silenzio. E questo silenzio, ossia Cusi, è detto figlio di Iemini, cioè del destro: non doveva infatti rimaner nascosto ai santi ciò che è stato compiuto a loro vantaggio» (*Espos. salmo 7, 1*).

Il silenzio di notte fa paura

«Se dunque sei nella via sicura, canta in spirito il cantico nuovo, come cantano i viandanti: i quali per lo più cantano di notte. Sono circondati da ogni parte da rumori paurosi; o meglio, non è il fragore a circondarli, quanto piuttosto il silenzio. E, quanto più

è profondo il silenzio, tanto più sono paurose le cose che li circondano. Si canta insomma anche per paura degli assassini. Quanto più sicuro canti in Cristo! Non vi sono ladroni in questa via; solo abbandonando la via, ti imbatteverai nel ladrone» (*Espos. salmo 66,6*).

Pericolo della loquacità esteriore

«Che vuol dire: "Divenni loquace"? Mi allietai ed esultai nel mio parlare. Loquaci sono detti coloro che il popolo chiama chiacchieroni e che, quando sono presi dalla gioia, non riescono né vogliono starsene zitti. Tale è divenuto il salmista. Ma che cosa dice poi? "Ed è venuto meno il mio spirito". Il tedio lo aveva fiaccato; ricordando Dio si era allietato. Ecco però che, fattosi loquace, è venuto meno di nuovo; e cosa dice? "Hanno anticipato le veglie tutti i miei nemici... Quando il tedio ti pesa sul cuore, c'è da temere che la tristezza abbia il sopravvento; e nella letizia c'è da temere che, divenuto loquace, non venga meno il tuo spirito! "Hanno anticipato le veglie tutti i miei nemici". Nella loquacità infatti, mentre parli e parli tranquillo, quante cose trovano i nemici da registrare e poi rinfacciarti; quante cose per poterti anche accusare e calunniare, dicendo: Ha detto questo, ha pensato quest'altro, ha sostenuto quest'altro ancora! Che farà allora l'uomo, se non quanto segue? "Mi sono turbato e non ho parlato". Perciò, turbato nel suo animo, al fine di evitare che profittando delle sue ciarle, i nemici che anticipano le veglie cercassero e trovassero motivo di accusa, non ha più parlato. Mai tuttavia avrebbe potuto cessare di parlare dentro di sé, costui che passa oltre; e, se ha desistito dalla loquacità per cui si era illuso di piacere agli uomini con le sue parole, non ha desistito né cessato di sforzarsi per oltrepassare anche questo» (*Espos. salmo 76,6-7*).

Pericolo della loquacità interiore

«E ho meditato di notte nel mio cuore". Nessun calunniatore può tendergli lacci nelle parole; egli ha meditato nel suo cuore. "Io parlavo molto". Ecco di nuovo il molto parlare. Sta' attento, perché di nuovo non venga meno il tuo spirito. Risponde: No, non si tratta ora di loquacità esteriore, ma di altra cosa. Di che cosa dunque? "Parlavo molto e scrutavo il mio spirito"... Il salmista scrutava il suo spirito; dialogava con il suo spirito e si dilungava in tale animata conversazione. Interrogava se stesso, esaminava se stesso, si faceva giudice dentro di sé... C'era da temere che si arenasse nel suo stesso spirito: si era infatti dilungato a parlare fuori e, poiché tutti suoi nemici avevano anticipato le loro veglie, egli vi aveva trovato tristezza e il suo spirito era venuto meno. Ma colui che troppo parlava fuori, ecco che ora comincia a parlare sicuro dentro se stesso, ripensando in silenzio e in solitudine agli anni eterni. "E scrutavo, dice, il mio spirito". Anche qui c'è da temere che resti nel suo spirito, e non sappia andare oltre. Tuttavia, già opera meglio di quanto operava fuori. Qualcosa ha scavalcato: vediamo dove vada una volta partitosi da qui. Non si arresta infatti, costui che scavalca, finché non sia giunto "alla fine", da cui trae il titolo il salmo» (*Espos. salmo 76,9*).

Fecondità del parlare interiore delle opere di Dio

«Vedetelo spaziare ormai nell'ammirazione delle opere del Signore. Un tempo parlava troppo fuori e, da ciò rattristato, ne era venuto meno il suo spirito. Ha cominciato da allora a parlare dentro, con il suo cuore e con il suo spirito. Scrutando il suo spirito, si è ricordato degli anni eterni, si è ricordato della misericordia del Signore, si è ricordato che Dio non lo rigetterà in eterno; e ha cominciato ad allietarsi tranquillo nelle opere del Signore e ad esultare con sicurezza.... "E mediterò su tutte le tue opere e molto parlerò del tuo multiforme affetto". Ecco una terza forma di abbondare in parole. Ha parlato molto fuori, quando è venuto meno; ha parlato molto dentro, nel suo spirito, quando ha progredito; ha parlato molto delle opere di Dio, quando è giunto al termine verso cui procedeva. "E del tuo multiforme affetto molto parlerò"; non parlerò dei miei affetti» (*Espos. salmo 76, 13-14*).

Nel silenzio interiore il salmista medita sugli anni eterni

«"Ho pensato ai giorni antichi e degli anni eterni mi sono ricordato". Quali sono gli anni eterni? Grande meditazione! Osservate se non richieda grande silenzio questa meditazione. Lontano da ogni strepito esteriore e da ogni tumulto delle cose umane, trovi quiete nell'intimo colui che vuole pensare a questi anni eterni..»

A tali anni, questi che sa passar oltre, non nella loquacità esteriore ma nel silenzio interiore, ha pensato: "E degli anni eterni mi sono ricordato» (*Espos. salmo 76,8*).

Quel beatissimo silenzio, che si oppone alla loquacità

«"Che ti posso rispondere?", cioè che cosa potrò dire contro la verità? "Porrò la mano sulla mia bocca", cioè terrò a freno la mia loquacità. "Ho parlato una sola volta, ma non replicherò". Se questa espressione non si coglie nell'allegoria del mistero, come si può dire che Giobbe ha parlato una sola volta, lui che ha parlato tante volte? O come si può dire che non replica, lui che si accinge a parlare? Perciò questa espressione è da intendersi come il procedere dell'anima verso le cose esteriori, per cui abbandona Dio e gli resiste. È per questo che una più grande immersione dell'anima nelle cose è chiamata nella Scrittura anche grido, come quando Dio dice che è pervenuto alle sue orecchie il grido degli abitanti di Sodoma. Opposto a questo parlare e gridare è quel beatissimo silenzio, di cui è detto: E tacerà senza timore da ogni malizia. Pertanto dice bene Giobbe di aver parlato una sola volta, quasi a dire ininterrottamente, in tutta la sua vita di uomo vecchio, essendo un soffio, che va e non ritorna. Ma ora ponendo una mano sulla bocca, per non andare oltre, promette di non replicare, per non allontanarsi da Dio. Amen» (*Adnotationes in Job 39,35*).

Il gelo della carità è il silenzio del cuore

«Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare... Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido del cuore. Se sempre permane la carità, tu sempre gridi; se sempre gridi, sempre desideri; e se desideri, ti ricordi della pace» (*Espos. salmo 37, 14*).

Mi mirava attonito, in silenzio

«Dissi, penso, qualcosa del genere, poi la tempesta interiore mi strappò da lui (Alipio), che mi mirava attonito, in silenzio» (*Confess. VIII,8,19*).

Sbaglia chi, temendo di dire cose non buone, tace anche le buone

«Costui ha sofferto dunque qualcosa di triste e di molesto; ed in questa sua confessione di ciò che ha sofferto, invita a stare in guardia, non ad imitarlo. Temendo infatti troppo, come ho detto, di dire cose non buone, si è ripromesso di non dire nulla, neppure ciò che è buono; e poiché ha deciso di tacere, ha cominciato a non ascoltare...: se scegli di non parlare a costui, non meriterai di udire nulla da Dio: disprezzi il povero e sei disprezzato dal Ricco... Ho cominciato a non dire le cose buone, per timore di dire qualcosa di male, ma non approvo la mia decisione» (*Espos. salmo 38,4*).

Il salmista si duole di più per aver taciuto ciò che doveva dire

«Nel silenzio aveva quasi trovato quiete quel talè dolore che mi avevano inflitto i calunniatori e i critici, e così era venuto meno il dolore suscitato dalle calunnie; ma appena ho taciuto sulle cose buone, il mio dolore si è rinnovato. Ho cominciato a dolermi di più per aver taciuto ciò che avrei dovuto dire, che non per aver detto ciò che non avrei dovuto dire» (*Espos. salmo 38,4*).

È pericoloso starsene zitti quando si deve parlare

«Vedete quanto sia pericoloso starsene in silenzio! Quel tale muore e muore meritatamente: muore per la sua empietà e i suoi peccati. La sua negligenza lo uccide; avrebbe dovuto infatti scoprire il pastore vivente, che afferma: "Com'è vero che io vivo, dice il Signore". Ma siccome egli se ne restò inerte né fu richiamato al dovere da colui che proprio per questo era stato costituito capo e sentinella, l'uno giustamente morrà e l'altro ne riceverà giusta condanna. E seguita: Se invece dirai all'empio al quale io ho minacciato la sentenza capitale: Tu certamente morrai, in tal caso, se lui non si curerà di schivare la condanna che lo sovrasta e questa gli piomberà addosso e lo ucciderà, lui effettivamente morrà ma tu avrai liberato la tua anima da ogni responsabilità. È pertanto nostro dovere non starcene muti; ma, anche nel caso che noi tacevamo, sarebbe vostro compito porvi in ascolto della parola del Pastore supremo tramandataci dalle sacre Scritture» (*Disc. 46,20; cfr. Disc. 46,14-15; 17,2; 137,12,15; 339,2.4*).

Il tacere prudente di Agostino

«Certo noi a volte siamo remissivi e non sappiamo far altro che parlare: a scomunicare, a cacciare dalla Chiesa siamo lenti. A volte infatti abbiamo paura che, col castigo, chi ne è colpito diventi peggiore. Ma perdonerò, ma tacerò lui, di cui veramente dobbiamo aver timore? Avete sentito in questo stesso salmo, fratelli miei, che, nel numerare i peccati ai peccatori, dice: "Hai fatto questo e io ho taciuto". Però al contrario vi è detto anche: "Verrà e non tacerà". Non tacerà quando si renderà presente. Perché anche a prescindere dal senso che Cristo Signore tacque nel processo perché si adempisse in lui anche quella profezia che ho ricordato poco fa, anche a prescindere da questo, per adesso il Dio e Signore nostro Gesù Cristo per se stesso tace. È infatti salito al cielo e siede alla destra del Padre e da lì verrà per

giudicare i vivi e i morti. Fintantoché starà lassù, finché non verrà, egli tace. La sua voce la sentiamo nei libri, ma dalla sua bocca non la sentiamo. E voi avete ascoltato la sua voce dalle sante Scritture in questo medesimo luogo; l'ascoltate mentre ve la richiamate alla mente, e anche ora è forse proprio di questo che state parlando tra di voi» (*Disc. 17,3*).

Dio tace mentre perdona, ma non tacerà quando giudicherà

«Lo senti forse mentre compì un adulterio e ti pare di non esser visto perché nessun uomo ti vede? Egli ti vede, ma tace. Quando fai un furto... rubi e ne gongoli. Perché? Perché egli tace? Ma ascolta bene il salmo. Esso ti ha messo in guardia... Nel modo che non pensi e quando non pensi "te ne incolperò". Taccio mentre perdono, ma non tacerò quando giudico» (*Disc. 17,4-5*).

Miglior rimedio è il silenzio

«A volte, l'anima, turbata dal desiderio di parlare, viene meno nel trascurare la conoscenza; e dice allora cose che sarebbe meglio non dire. Contro tutto questo il miglior rimedio è il silenzio» (*Espos. salmo 38,3*).

Non tace e tace

«Dove questi precetti, donde questi comandamenti? Dove risuona questa tromba del terrore? Non tace, e tace; non tace dall'ammonire, tace dal castigare; non tace dal precetto, tace dal giudizio» (*Espos. salmo 49,6*).

Il senso del tacere di Dio

«Ma che significa quell'"io tacevo"? Significa forse: Non ti rimproveravo? No; significa soltanto: Io non procedevo al giudizio. Come si può dire infatti che Dio taccia, se ogni giorno ci fa udire la sua voce attraverso la Scrittura, il Vangelo e i predicatori della sua parola? Ho taciuto risparmiandoti il giudizio, non gli ammonimenti» (*Espos. salmo 100,3*).

Quando fu giudicato tacque

«Per questo è detto: "Non tacerà", quando egli giudicherà, perché, quando fu giudicato, tacque» (*Disc. 17,1*).

Cristo non tace mai: in noi che parliamo è Lui che parla

«D'altra parte, per quel che riguarda le sue parole che sono necessarie per noi, quando mai egli tacque? Non tacque con i patriarchi, non tacque con i profeti, non tacque con la bocca della sua stessa carne. E ormai, anche se tacesse, non parlerebbe per mezzo della Scrittura? Sull'ambone è salito il lettore, ma è lui che non tace. Parla l'esegeta. Se dice cose esatte, è Cristo che parla. Se Cristo tacesse, io stesso non vi potrei dire queste cose. E non tace neanche per mezzo della vostra bocca. Perché quando cantavate, era lui che parlava. Egli non tace. E allora bisogna che noi ascoltiamo, però con gli orecchi del cuore» (*Disc. 17,1*).

Il Signore ha combattuto con il silenzio

«Cusì invece, che vuol dire silenzio, ci mostra giustamente che nostro Signore ha combattuto, contro i tranelli tesigli, con il silenzio, cioè secondo quel profondissimo segreto per il quale si è verificata la cecità di una parte di Israele, allorché i giudei perseguitavano il Signore, in modo che subentrasse la totalità delle genti e fosse così, allora, salvato tutto Israele» (*Espos. salmo 7,1*).

Non davi gioia e letizia al mio udito	«Pure tendevo queste orecchie, o dolce verità, alla tua melodia interiore nell'atto stesso di meditare sulla bellezza e la convenienza. Il mio desiderio era di stare ritto innanzi a te, di udirti... e non potevo realizzarlo poiché le voci del mio errore mi trascinavano fuori di me... Non davi infatti gioia e letizia al mio udito, né esultavano le ossa, che non erano state ancora umiliate» (<i>Confess. IV, 15, 27</i>).
La voce delle creature, la domanda dell'uomo	«Ed essi (gli esseri) esclamarono a gran voce: "È lui che ci fece". Le mie domande erano la mia contemplazione; le loro risposte, la loro bellezza.... La voce con cui parlano è la loro stessa evidenza» (<i>Confess. X, 6, 9; XI, 4, 6</i>).
Nella somma pace, ove regna altissimo il silenzio	«"È perito con strepito il loro ricordo", cioè degli empì. Ma è detto "con strepito", o perché è con strepito che è distrutta l'empietà: infatti non passa alla somma pace, ove regna altissimo il silenzio, se non colui che prima ha combattuto con grande strepito contro i suoi vizi; oppure è detto "con strepito" in modo che sia perduta la memoria degli empì e perisca, insieme, lo stesso strepito nel quale tumultuava l'empietà» (<i>Espos. salmo 9, 8</i>).
Mirabile intimità e dolce solitudine!	«Quale intimo segreto è mai questo dal quale mai si è allontanati? Mirabile intimità e dolce solitudine! O segreto senza tedio, non amareggiato da pensieri inopportuni, non turbato da tentazioni e da dolori! Non è forse quell'intimo segreto dove entrerà colui al quale il Signore dirà, come a servo benemerito: "Entra nel gaudio del tuo Signore"?» (<i>Comm. Vg. Gv. 25, 14</i>).
Per vedere Dio è necessario il silenzio	«È difficile scorgere Cristo in mezzo alla folla. La nostra anima ha bisogno di solitudine. Nella solitudine, se l'anima è attenta, Dio si lascia vedere. La folla è chiassosa: per vedere Dio è necessario il silenzio... Non cercare Gesù tra la folla, perché egli non è uno della folla: ha preceduto in tutti i modi la folla» (<i>Comm. Vg. Gv. 17, 11</i>).
Abiti tacito nei cieli più alti	«Come sei nascosto tu, che abiti tacito nei cieli più alti, Dio solo grande, che con legge instancabile spargi tenebre punitrici sulle passioni illecite» (<i>Confess. I, 18, 29</i>).
Tacevi davvero per me in quei momenti?	«Ahimè, come oso dire che tu, Dio mio, tacesti mentre mi allontanavo da te? Tacevi davvero per me in quei momenti? Di chi erano dunque, se non tue, le parole che facesti risuonare alle mie orecchie per la bocca di mia madre, tua fedele?... io ignoravo pensavo che tu tacesti e lei parlasse, mentre tu non tacevi per me con la sua voce, e in lei io disprezzavo te, io, io, figlio suo, figlio dell'ancella tua e servo tuo» (<i>Confess. II, 3, 7</i>).
Grande è il suono nel grande silenzio del cuore	«"Non tacere con me"; affinché non sia sordo in eterno. "Non tacere con me": ti udrò. Perché in segreto parla Dio, a molti parla nel cuore; e grande è il suono nel grande silenzio del cuore, quando a gran voce dice: "Sono la tua salvezza» (<i>Espos. salmo 38, 20</i>).

Se tutto tacesse,
e Dio solo parlasse,
sarebbe già la vita eterna

«Si diceva dunque: "Se per un uomo tacesse il tumulto della carne, tacessero le immagini della terra, dell'acqua e dell'aria, tacessero i cieli, e l'anima stessa si tacesse e superasse non pensando, e tacessero i sogni e le rivelazioni della fantasia, ogni lingua e ogni segno e tutto ciò che nasce per sparire se per un uomo tacesse completamente, sì, perché, chi le ascolta, tutte le cose dicono: 'Non ci siamo fatte da noi, ma ci fede Chi permane eternamente; se, ciò detto, ormai ammutolissero, per aver levato l'orecchio verso il loro Creatore, e solo questi parlasse, non più con la bocca delle cose, ma con la sua bocca, e noi non udissimo più la sua parola attraverso lingua di carne o voce d'angelo o fragore di nube o enigma di parabola, ma lui direttamente, da noi amato in queste cose, lui direttamente udissimo senza queste cose, come or ora protesi con un pensiero fulmineo cogliemmo l'eterna Sapienza stabile sopra ogni cosa, e tale condizione si prolungasse, e le altre visioni, di qualità grandemente inferiore, scomparissero, e quest'unica nel contemplarla ci rapisse e assorbisse e immergesse in gioie interiori, e dunque la vita eterna somigliasse a quel momento d'intuizione che ci fece sospirare: non sarebbe questo l'*entra nel gaudio del tuo Signore*? E quando si realizzerà? Non forse il giorno in cui tutti risorgiamo, ma non tutti saremo mutati?» (*Confess. IX, 10, 25*).

Ha scelto di vivere della Parola senza alcun suono di parola

«"Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta". Ha scelto la contemplazione, ha scelto di vivere della Parola. Che sarà il vivere della Parola senza alcun suono di parola? Ora costei viveva della Parola, ma della Parola che ha suono. La vita sarà il vivere della Parola senza alcun suono di parola. La Parola stessa è la vita» (*Disc. 169, 14, 17*).

P. Gabriele Ferlisi, OAD

RINGRAZIAMO
i lettori che hanno già rinnovato l'abbonamento
INVITIAMO
tutti a farlo quanto prima
Presenza Agostiniana
ha bisogno di sostenitori!

Questo il numero di Conto Corrente Postale:

46784005
AGOSTINIANI SCALZI
PROCURA GENERALE
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 ROMA



IL P. ANDREA DIAZ

Alcune ricerche d'archivio

Giuseppe Turco, OSA (*)

La figura del P. Andrea Diaz (o Dias o Diez, come si trova anche scritto) è in parte avvolta nel mistero. Nato attorno al 1550, nei documenti più antichi della Congregazione degli Eremiti di Sicilia, detta di Centorbe, viene detto che è spagnolo ed è il secondo nell'elenco dei primi tredici che vestirono l'abito agostiniano e diedero inizio alla suddetta Congregazione¹.

Ma andiamo con ordine. Gli inizi degli Eremiti di Sicilia risalgono al 1517. Essi furono fondati dal Can. Filippo Dolcetti di Agira, come eremiti autonomi dipendenti dai vari vescovi del luogo. Un gruppo di essi, venuto a conoscenza della lettera apostolica di Pio V *Lubricum vitae genus* che ordinava agli Eremiti autonomi di scegliere una regola approvata, guidato dal P. Andrea del Guasto, scelse l'Ordine Agostiniano². Era allora Generale degli Agostiniani il P. Taddeo da Perugia che, in data 2.2.1579, emana un decreto di unione di questo gruppo di eremiti all'Ordine Agostiniano³. L'applicazione di questo decreto risultò difficile per l'opposizione del vescovo di Catania e per l'opposizione di molti Eremiti. L'iter durò circa cinque anni e in questo lasso di tempo il P. Andrea del Guasto dovette tornare a Roma altre quattro volte per conferire con il P. Generale e con la Congregazione dei Cardinali⁴. L'opposizione degli Eremiti si evince dal richiamo del 25.2.1584 del P. Andrea del Guasto, con lettera scritta da Regalbuto⁵ agli Eremiti abitanti nei luoghi di Rossomanno in territorio di Castrogiovanni, di Judica nel territorio di Caltagirone, di Scarpello in territorio di Agira, di Centorbi nel contado di Adernò (Adrano) perché applichino il decreto di unione. L'opposizione del Vescovo di Catania l'abbiamo riportata sia nel manoscritto conservato nell'archivio del nostro Convento di S. Maria La Reale di Rocca-Palermo⁶, sia nelle lettere segrete dell'Archivio Vescovile di Catania, in data 2.9.1584, dove per la prima volta, in or-

(*) Ringraziamo l'Autore dell'articolo, Provinciale degli Agostiniani di Sicilia, per questo prezioso contributo sulla figura del Ven. P. Andrea Diaz e sui primissimi sviluppi della nostra Riforma. Ci auguriamo che queste ricerche di archivio continuino, anche con il contributo di altri, continuino per fare piena luce su quelle vicende storiche.

¹ Manoscritto sull'origine della Congregazione di Centorbe, *Archivio del Convento di S. Maria La reale in Palermo-Rocca*, datato 1606, pag. 2.

² *Ib.*

³ *Ib.*, pag. 9bis.

⁴ *Ib.*, pag. 2.

⁵ AGA, in Aa 7, pag. 374.

⁶ Manoscritto Rocca, pag. 3.



VEN: P. ANDREAS DIEZ Hispanus, Vir Apostolicus, qui multis annis in Ordine Eremit. S. Augustini laudabiliter transactis, sublimioris vitae intra ordinem desiderio accensus, ex Hispania in Siciliam ad Centum Urbanos se contulit, quorum Generalis Vicarius creatus, regimine demisso in Italiam venit: ubi strictius Augustinense Discalceatorum Institutum, nuper in Hispanijs ceptum, feliciter auspiciatus est Clemente VIII. favente, Anno 1592. coque in Conventu S. MARIAE de Oliva Neapoli jam stabilito, dum ad propria remearet, Tarracone religiosissime obiit.

Il Ven. P. Andrea Diaz, dal libro *Virorum Illustrium* (incisione di E. De Groos)

coforte, Fra Bonaventura, spagnolo, Fra Leone lo Guasto di Castrogiovanni, Fra Agostino, spagnolo. Come si vede, fra i tredici Eremiti che iniziarono ufficialmente l'anno di prova vi sono tre spagnoli e il P. Andrea Diaz è il secondo nell'elenco. Questo gruppo emette la professione il 1.11.1586, festa di tutti i Santi, a Regalbuto, come risulta dagli Atti del notaio Ottavio di Paula¹¹.

Di lui sappiamo che fu presente ad un miracolo di moltiplicazione di pani operato dal Padre Andrea del Guasto "aiutato dal suo compagno P. Fr. Andrea Diez di Spagna" (che raccontò poi questo miracolo) come troviamo negli atti dell'inizio del processo di beatificazione del P. Andrea del Guasto avviati nella diocesi di Catania nel 1630 circa¹² e nel libro del P. Fulgenzo da Caccamo che scrive la vita di questo nostro Servo di Dio¹³. Questo fatto avvenne tra il 1587 e il 1590. Lo ri-

dine di tempo, troviamo nominato Andrea Diaz e dove si legge che fu messo in carcere "ad effetto che detto fratri Andria si volia fari monaco et frati dell'Ordine di S. Agostino"⁷.

Ma il Vicario Generale di Catania, Matteo Saminati, delegato dalla Sede Apostolica, e in esecuzione alla lettera della Congregazione dei Cardinali firmata dal Card. Alessandrino e datata 18.12.1584, resa esecutoria nel Regno di Sicilia il 23.2.1585, il 22.5.1585 (giorno nel quale si venera la Beata Rita)⁸, conferma e concede la licenza che frate Andrea del Guasto ed altri eremiti istituiti in Centorbi scelgano la Religione di S. Agostino dell'Ordine degli Eremitani. Nello stesso giorno nel Convento di S. Agostino di Catania, per mano del P. Maestro Melchiorre Testai e del Priore del luogo Fra Laurentio Lauria⁹, i primi tredici Eremiti ricevono l'abito agostiniano. Essi sono¹⁰: Fra Andrea del Guasto di Castrogiovanni, Fra Andrea Diaz, spagnolo, Fra Francesco da Paternò, Fra Mario di Paternò, Fra Matteo di S. Filippo (Agira), Fra Matteo di Vizzini, Fra Domenico di Traina (Troina), Fra Filippo di Regalbuto, Fra Michele di S. Filippo (Agira), Fra Zaccaria di Fran-

⁷ Archivio Vescovile Catania, anno 1585.

⁸ Manoscritto Rocca, pag. 8.

⁹ Ib.

¹⁰ Ib., pag. 3.

¹¹ Ib., pag. 154.

¹² Atti manoscritti del processo di beatificazione presso l'autore di questo articolo.

¹³ P. Fulgenzo da Caccamo, *Sommario delle cronologiche notizie della vita, virtudi e miracoli del venerabile padre Fra Andrea Del Guasto di Castrogiovanni*, in Palermo per il Bossio, 1677, pagg. 105-106

troviamo a Roma nei primi mesi del 1592 dove fonda il conventino dei Ss. Marcellino e Pietro, "dove statovi alcun tempo et desideroso di dilatare la Congregazione, si parti di qui lasciando un altro Padre in governo et andò in Napoli dove prese un convento nella masseria del Carraffa chiamato S. Maria dell'Oliva"¹⁴.

Il 19.5.1592 il Capitolo Generale dell'Ordine Agostiniano con il decreto *Et quoniam satis* prescrive la riforma a tutti i conventi dell'Ordine ed a chiusura di detto Capitolo il neo eletto P. Generale, Andrea da Fivizzano, il 22.5.1592 approva i Capitoli per il buon progresso della Congregazione degli Eremiti Riformati di Sicilia, detta di Centorbe, dove tra l'altro si dice che i frati di detta Congregazione "possino prendere lochi e conventi..."¹⁵.

Il P. Andrea Diaz, che già aveva il convento dei Ss. Marcellino e Pietro, parti per Napoli, e ciò avvenne secondo il P. Epifanio il 28.6.1592¹⁶. Egli, dopo aver avuto il permesso dal Priore di S. Agostino di Napoli, va a vivere nel conventino di S. Maria del Salvatore (o S. Maria dell'Oliva) assieme a P. Andrea da Sicignano e man mano si aggiungono altri Religiosi e Laici. Il P. Andrea Diaz ne diventa il Superiore. Tra la fine di marzo e i primi di aprile del 1593 il P. Andrea Diaz viene eletto Vicario Generale della sua Congregazione di Centuripe. Una volta eletto e prima di rientrare in Sicilia, vuole ufficialmente unire alla sua Congregazione i due conventini di Napoli (S. Maria del Salvatore e S. Maria della Grazia alla Renella) e quello dei Ss. Marcellino e Pietro in Roma. Di questo ne abbiamo testimonianza in atti ufficiali. Per i conventini di Napoli il P. Generale in data 28.4.1593 conferma la donazione fatta dal P. Andrea da Sicignano "confirmator donatio locorum vg. Sanctae Mariae Salvatoris et Sanctae Mariae de Gratia extra moenia urbis Neapolitanae existentium, *libere* facta a Fratre Andrea de Sicignano, Congregationi Eremitarum Siciliae, Fr. Andrea Diez dictae Congregationis Vicario esistenti cum omnibus..."¹⁷. Per il conventino dei Ss. Marcellino e Pietro si conserva la testimonianza del Procuratore Generale O.S.A. in una lettera scritta al Vicario Generale appena eletto la cui copia trascritta è riportata nel manoscritto delle memorie dell'origine della Congregazione di Centuripe e di tutti i documenti ufficiali ad essa attinenti¹⁸, e la stessa cosa riporta il P. Fulgenzo da Caccamo nel suo *Sommario delle cronologiche notizie della vita, virtudi e miracoli del Ven. Padre Fr. Andrea del Guasto*¹⁹.

Ma anche se inizialmente il P. Generale avallò questa unione e quindi l'azione

Numerus et Ordo Vicariorum Generalium		
i	P. Andrea de Sicilia de Calvo S. Iacobi	1594
2	P. Andrea de Sicilia de Sicignano	1595
3	P. Andrea de Sicilia de Calvo S. Iacobi	1596
4	P. Andrea de Sicilia de Sicignano	1597
5	P. Andrea de Sicilia de Sicignano	1598
6	P. Michael de Sicilia	1599
7	P. Andrea de Sicilia de Calvo S. Iacobi	1600
8	P. Andrea de Sicilia de Sicignano	1601
9	P. Michael de Sicilia	1602
x	P. Andrea de Sicilia de Calvo S. Iacobi	1603
xi	P. Andrea de Sicilia de Sicignano	1604
xii	P. Michael de Sicilia	1605
xiii	P. Andrea de Sicilia de Sicignano	1606
xiv	P. Andrea de Sicilia de Sicignano	1607
xv	P. Andrea de Sicilia de Sicignano	1608
xvi	P. Michael de Sicilia	1609
xvii	P. Andrea de Sicilia de Sicignano	1610
xviii	P. Andrea de Sicilia de Sicignano	1611
xix	P. Andrea de Sicilia de Sicignano	1612
xx	P. Andrea de Sicilia de Sicignano	1613

Manoscritto conservato nell'Archivio del convento di S. Maria La Reale in Palermo (anno 1606)

¹⁴ Memorie del P. Giacomo da S. Felice del 1607, pag. 1, in ASR Ag. Sc., b.165, fol.144.

¹⁵ Manoscritto Rocca, pag. 12.

¹⁶ P. Epifanio, *Croniche et origine...* presso AGS

¹⁷ AGA, Dd 49.

¹⁸ Manoscritto Rocca, pag. 120.

¹⁹ P. Fulgenzo da Caccamo, *op. cit.*, pag. 137.

del P. Andrea Diaz, la stessa cosa non avvenne nei due conventini di Napoli, e più esattamente in quello di S. Maria dell'Oliva, i cui Religiosi si divisero tra favorevoli al P. Andrea Diaz e contrari, quest'ultimi guidati dal P. Ambrogio Staibano, i quali fanno ricorso al P. Generale perché non permetta l'accorpamento. La questione si protrasse per sette mesi.

A dirimere il tutto fu il P. Cristoforo di Roma, incaricato dal P. Generale come suo delegato nella questione. Saranno stati mesi di tensioni per il P. Andrea Diaz, che vuole abbandonare il tutto e andarsene in Spagna. Troviamo la spiegazione di questo suo stato d'animo in due note nei registri del P. Generale, l'una del 2.7.1593 "Vicario Generali Neapolitano scripsit ut Fratrem *Andream Diaz* Siciliam mittat qui Hispania redire ullo pacto permittamus"²⁰ e l'altra del 18.10.1593 "confirmatur Vicarius Congregationis Eremitanae Siciliae *canonice* a Prioribus electus, frater Dominicus de Traina"²¹. Da questa ultima nota si evince che il P. Andrea Diaz, amareggiato, avrà rinunciato anche alla sua nomina a Vicario Generale, se, alcuni mesi dopo il Capitolo, e al di fuori del Capitolo, *canonice* a *Prioribus* viene eletto Vicario Generale della Congregazione il P. Domenico da Traina e il P. Generale conferma questa elezione.

Tutta la questione si chiude a metà novembre dello stesso anno e, mi sembra, con un compromesso. Lo possiamo dedurre da questi due fatti: il 16.11.1593 il P. Andrea da Fivizzano, Priore Generale, con il decreto "*Cum Ordinis nostri splendorem*" riconosce giuridicamente la nuova Congregazione dei Frati Scalzi dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, nominando il P. Ambrogio Staibano primo Vicario Generale e separandola dalla Congregazione degli Eremiti di Sicilia²²; mentre il 19.11.1593 scrive al P. Melchiorre di Regalbuto perché dichiari il P. Andrea Diaz Vicario Generale in Sicilia "magistro Melchiori a Regalbuto scripsit, ut fratrem *Andream Diaz* Hispanum pro Vicario Congregationis Eremitarum Siciliae declaret, quem primo loco *Patres* eligerunt sed eo absente fecerunt electionem in alium, qui (ut nobis significatum fuit) coacte fuit electus cum ibi non fuerint alii *Patres* idonei ad tale onus subeundum"²³.

E il Padre Andrea Diaz, come risulta dall'elenco dei Vicari Generali della Congregazione, governò fino al 1595²⁴. A questo punto vorrei aggiungere, per dirimere l'appartenza del P. Diaz alla Congregazione di Centuripe e non ad altra (es. Recolletti di Spagna) che quest'ultimo documento dice che i "*Patres* eligerunt" e quindi l'elezione avviene in un regolare Capitolo e da parte della Congregazione, e questo in aggiunta ai documenti autentici riguardanti la sua vestizione e la sua professione come già si è detto.

Cosa fa il P. Generale? Da una parte dà parere favorevole al P. Ambrogio Staibano e così dà l'avvio ufficiale agli Scalzi d'Italia, dall'altra parte ridà fiducia al P. Andrea Diaz volendolo esplicitamente Vicario Generale in Sicilia. Una decisione di tipo salomonico per accontentare gli uni e gli altri.

Espletato il suo mandato il P. Diaz ritorna in Spagna ("Hic frater Hispania petiturus et non est reversus et creditur mortuus in anno 1598")²⁵, per fondare un romitorio²⁶.

P. Giuseppe Turco, OSA

²⁰ AGA, Dd 49

²¹ Ib.

²² Ib.

²³ Ib.

²⁴ Manoscritto Rocca, pag. 152.

²⁵ Ib., pag. 154.

²⁶ P. Fulgenzo da Caccamo, *op. cit.*, pag. 106.



TUDO BEM!

Noterelle di un viaggio

Aldo Fanti, OAD

Stendo, di corsa, alcune note di cronaca brasiliana, consapevole che si può fare la cronistoria degli avvenimenti, non dei sentimenti. I primi sono visibili, perché al di fuori dell'uomo. I secondi restano nascosti, perché al di dentro dell'uomo. Da qui il limite di queste annotazioni che vorrebbero essere - ma lo saranno? - la cronaca fedele delle celebrazioni vocazionali che mi hanno visto spettatore convinto e coinvolto in un'estate brasiliana visitata quotidianamente dalla pioggia. Nonostante la quale, a chi mi domanda impressioni sul Brasile, non posso che dire: "Tudo bem!" (tutto bene). E non mentisco.

23 gennaio, ore 16

Vestizione religiosa, nella chiesa di Salto do Lontra, di tredici novizi. Celebra il Rev.mo P. Generale, P. Eugenio Cavallari, che tiene omelia in buon portoghese (che ci sia l'aiuto, dietro le quinte, del Segretario Generale, vecchia conoscenza brasiliana?). Nei miei trentasei anni di vita religiosa non avevo mai assistito alla vestizione di un numero così elevato di novizi. Sono d'accordo che non è il numero che conta, ma, se c'è e quando c'è, non dispiace. Il colpo d'occhio, in chiesa, è stupendo: è tutta un'assemblea - che non riesco a quantificare, tanto è numerosa - che prega, che canta, che partecipa. Commovente è il momento in cui i novizi - sembrano ragazzini, eppure sono tutti sui diciotto-vent'anni - accompagnati dai genitori, padrini e madrine, vengono aiutati ad indossare il saio. Li osservo. Se ne vestono con entusiasmo, proprio come se indossassero "un saio color di festa".

Al termine della cerimonia sintetizzo al microfono la mia testimonianza così: "Vorrei che tutti i miei confratelli italiani vedessero ciò che vedo io in questo momento. Vorrei che tutti i miei confratelli italiani provassero ciò che provo io in questo momento. Sono convinto che questo giorno è stato preparato congiuntamente dal lavoro dei confratelli brasiliani e dalle preghiere dei confratelli italiani".

28 gennaio, ore 19

Nella chiesa parrocchiale - "matrice" la chiamano - di Ampère, professione solenne di Frei César Pöggere e di Frei Vilmar Potrick. La chiesa non è al gran completo, anche a motivo della giornata feriale.

Il P. Generale, nell'omelia, rileva la somiglianza fra il rito della professione solenne e quella del matrimonio: in entrambi è il "sì" dei contraenti che li vincola per sempre a Dio o alla famiglia. Oggi, per i due neoprofessi è la giornata del "sì". Per-

ché il loro sia un "sì" senza divorzio, il P. Delegato, P. Angelo Carú, li mette sotto la protezione della Madonna Aparecida con il canto del "Dai-nos a bênção...", il leit-motiv che ritmerà tutte le celebrazioni vocazionali.

Dall'accuratezza con cui è stata officiata questa professione solenne, non mi riesce difficile immaginare come potrà essere stata la cerimonia delle professioni semplici che, il **2 gennaio**, ha aperto in Nova Londrina il calendario delle celebrazioni vocazionali brasiliane, alla quale non ho partecipato, perché ancora in Italia.

29 gennaio, ore 18

Preparata da un'intensa settimana vocazionale tenuta, a tappeto, da un gruppo di Padri e chierici, nelle varie cappelle della zona, ha luogo nel salone parrocchiale di Nova Prata do Iguaçú l'ordinazione sacerdotale di Frei Edecir Callegari e di Frei Jurandir Freitas da Silveira per le mani di Mons. Agostino Sartori, Vescovo di Palmas-PR. Sono presenti, al gran completo, i Padri, i Professi semplici e solenni, i Novizi della Delegazione brasiliana. Dal punto di vista numerico, a occhio e croce, è come se fossero riuniti tutti i Padri dell'Italia, con la differenza che qui c'è il futuro dello Ordine. Io stesso mi sento ringiovanito dalla loro giovinezza.

Duemila fedeli che gremiscono il salone parrocchiale sono duemila voci che



Nova Londrina: i neo-professi semplici posano davanti all'altare (2 gennaio 1994)

pregano, cantano, sudano... Il Vescovo, nel discorso, elogia ripetutamente il lavoro vocazionale dei nostri Padri brasiliani. Noi, che ne siamo testimoni, siamo convinti che non se ne dirà mai bene a sufficienza.

I due consacranti hanno un'emozione contenuta e una gioia dirompente che conquista anche noi al momento in cui baciamo le loro mani consacrate. Baciare mani consacrate di fresco è come baciare una creatura appena nata: due modi diversi, eppure simili, di aprirsi alla vita.

Ai due novelli sacerdoti vengono regalate due casule semplicissime. Doni semplici per gente semplice: una lezione che ci induce a riscoprire il valore e il sapore delle piccole cose.



Ampère: Il P. Generale riceve le Professioni solenni di Frei César Pôggere e di Frei Vilmar Potrick

30 gennaio

Ore 10.30: Prima Messa di P. Edecir a Colônia Rica, una frazione di Boa Esperança do Iguaçú. Il novello sacerdote fa il suo ingresso a dorso di ca-

vallo. Non è forse il modo di ricordare la domenica delle Palme? Verrà anche per lui il Venerdì Santo, ma intanto è giusto che gusti un assaggio di trionfo.

Concelebriamo con lui su due camions accostati, sotto un solleone che, per oltre due ore, picchia senza pietà sulla "cabeça". Dopo la Messa, "churrasco" per cinquecento persone, offerto dai familiari a tutta la frazione perché tutta la comunità della frazione è in festa.

Ore 18: Prima Messa di P. Jurandir a Guarani, una frazione di Nova Prata. Omelia del Parroco in stile "gaucho", cioè mitragliato alla Beppe Grillo. La mamma di P. Jurandir, che si mangia il figlio con gli occhi, che non versa una lacrima, ma che, seduta, si torce le mani in grembo per non piangere, mi fa pensare a quell'altra mamma che il 5 marzo 1966 faceva come lei. Si chiamava Agostina. Era mia mamma.

5 febbraio, ore 18

Celebrazione grande e grandiosa - non abuso di aggettivi - nella chiesa di Ampère. Il rito registra tre momenti distinti: la "presa di possesso canonico" della parrocchia da parte di P. Luigi Bernetti, l'ordinazione diaconale di Frei Amarai Alves da Silva, Frei Darci Luiz Oldra, Frei Estevão José da Cunha e Frei Valdir Pinto Ribeiro e l'ordinazione sacerdotale di Frei Dejalma Francisco Grandó. Il tutto conferito dal Vescovo di Palmas, alla presenza di 1500 fedeli, compresi dell'importanza dell'evento.

Al momento in cui i diaconi indossano le tunicelle, lo speaker annuncia che queste sono un dono dei benefattori della parrocchia di S. Nicola in Genova-Sestri. Mentre tento di ricacciare quella puntina di orgoglio che affiora, il pensiero trasvola l'oceano e corre istintivamente alla mia parrocchia.

Le fasi della celebrazione, benché simili a quelle del 29 gennaio scorso, non sono un "déjà vu", ma registrano un susseguirsi di emozioni nuove. Come allo scambio della pace, quando noto un avvinghiarsi interminabile delle braccia del novello sacerdote tra quelle della mamma. Sembra non si vogliano più distaccare. E' la mamma che sta partorendo una seconda volta il figlio lì davanti all'altare, come ministro di Dio. Come, ancora, alla fine della Messa quando il novello sacerdote rinuncia a parlare, si inginocchia davanti all'immagine della Madonna Aparecida, mentre tutti, col canto, chiedono a Lei per lui la benedizione.

8 febbraio, ore 10

Prima Messa di P. Dejalma ad Ampère. Avevano detto ai chierici: "Organizzate l'entrata del novello sacerdote". E loro - dimostrando buona fantasia - hanno addobbato il carro che tengono vicino alla stalla. Così Frei Dejalma ha fatto il suo ingresso - senz'altro molto singolare - su un carro trainato dai buoi.

La Messa è stata celebrata, per volere del neosacerdote, nella grotta della Madonna eretta nel boschetto del seminario di Ampère. Anche questa scelta denota la devozione di Frei Dejalma verso la Madonna, così come ne è stata una conferma il dono che, all'offertorio, gli ha porto sua mamma: una corona di rosario.

Durante la Messa viene dato il saluto di commiato a P. Vincenzo Mandorlo che, dopo 11 anni, lascia Ampère per Nova Londrina, col delicato incarico di Maestro di Novizi. Dopo il pranzo - inconcepibile per l'Italia il giorno di una Prima Messa! - la squadra dei frati del seminario, trascinata naturalmente dal novello sacerdote, sfida quella composta dai parenti di Frei Dejalma. Il risultato? Importa poco. Ciò che conta è che tutti - calciatori e tifosi - si siano divertiti.

P. Aldo Fantì, OAD

TESTIMONIANZE

I professi solenni

Siamo stati chiamati per amarti e farti amare, o Gesù.

Con la professione solenne noi, Fr. Cesare Pöggere e Fr. Vilmar Potrick, ci collochiamo a disposizione del Signore.



E' proprio dell'amore comunicarsi. E Dio, nel suo infinito amore, si fa presente nella nostra vita, dandoci il dono della vocazione. La risposta a questa chiamata è la nostra donazione, cioè la disponibilità che è una necessità di amore: amare i fratelli e Colui che ci ha amati per primo (1Jo 4, 19).

La nostra risposta a questa chiamata di amore è sbocciata soprattutto dalla nostra esperienza personale con Dio. Come dice un proverbio orientale: "Chiudi gli occhi e vedrai; fai silenzio e ascolterai", noi, rientrando in noi stessi, ritroviamo Dio; chiudendo gli occhi alle cose del mondo, vediamo Dio; muti, dinnanzi alle cose terrene, ascoltiamo Dio, Lui che sta nel più profondo della nostra intimità.

Con una esperienza profonda di Dio, nulla può impedire una donazione totale a Lui. Per rafforzare tale esperienza, fatta lungo questi anni, diremo col nostro S. P. Agostino: "Sarà vera la mia vita, quando sarà totalmente ricolma di te".

Il desiderio di riempire di Dio la nostra vita non ci farà mai tornare indietro, e mano mano che si riempirà di Lui, pur senza saperlo, si spanderà su altri cuori.

Frei Cesare Antonio Pöggere
Frei Vilmar Potrick



Momenti dell'ordinazione sacerdotale di P. Jandir Bergozza (sopra), e di P. Edecir Callegari e P. Jurandir F. da Silveira (sotto)

I nuovi diaconi

Il nostro cammino vocazionale è stato segnato dalla Grazia di Dio. All'inizio non sapevamo precisamente cosa era la vita religiosa, ma eravamo curiosi di conoscere, scoprire e sperimentare la vita del seminario, che per noi era del tutto nuova. Non avevamo in particola-

re una idea precisa della persona consacrata. Però, già in questa fase, venivamo catturati dalla Grazia di Dio.

Con il passar del tempo, attraverso lo studio e la formazione, abbiamo percepito l'invito del Signore: "Vieni e seguimi". Ma, nonostante ciò, la nostra risposta, giorno dopo giorno, veniva intercettata dal dubbio, dall'incertezza, dalla paura e dalle proposte del mondo. Tuttavia, guidati dalla mano di Dio, alimentati dalla sua Parola e dal suo Corpo, abbiamo superato facilmente gli ostacoli.

Certamente ciascuno di noi ha una sua propria storia e una esperienza personale di Dio: il suo "tocco" si fa sentire in momenti e circostanze differenti, ma la risposta è sempre la stessa: "Eccomi, Signore!".

Oggi, riflettendo sul nostro passato, abbiamo la certezza che, se siamo arrivati fin qui, è esclusivamente per la Grazia di Dio.



Ampère: il vescovo di Palmas celebra l'Eucarestia con il neo sacerdote P. Dejalma Grando e i 4 Diaconi

Frei Amarai Alves da Silva
Frei Darcí Luís Oldra
Frei Stefano da Cunha
Frei Valdir Pinto Ribeiro

I sacerdoti novelli

Vogliamo ringraziare Dio per le meraviglie che ha operato nella nostra vita. E' sua grazia la nostra risposta alla sua chiamata.

Quando pronunciammo il primo "Sì", ci sentivamo poveri e senza coraggio; adesso ci riconosciamo umilmente più forti, coraggiosi e sicuri per seguire la divina chiamata.

Siamo coscienti della futura missione che dovremo realizzare. Ma l'aiuto di Dio che già si è manifestato in noi, continuerà a manifestarsi ancora.

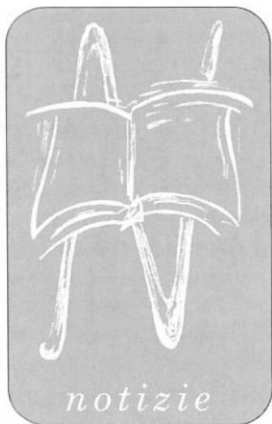
In questo momento non possiamo non ricordare la presenza paterna, durante il periodo della formazione, dei nostri Superiori e formatori, che ci hanno accompagnato e diretti.

Lasciando le famiglie per seguire un cammino particolare, abbiamo ricevuto anche dai nostri familiari pieno appoggio e stimolo a perseverare. Essi seppero rinunciare a qualcosa di profondamente intimo, perché potessimo servire il Regno di Dio.

In questo cammino verso il sacerdozio abbiamo ricevuto anche un grande aiuto attraverso le preghiere e la collaborazione di molte persone, che in questo momento così bello desideriamo ricordare e ringraziare all'altare di Dio.

"Signore, siamo qui per seguirti ovunque tu vorrai".

Frei Jandir Bergozza
Frei Edecir Callegari
Frei Jurandir Freitas da Silveira
Frei Dejalma Francisco Grando



VITA NOSTRA

Pietro Scalia, OAD

Continuiamo nella nostra informazione, discreta ma puntuale, sulla vita dell'Ordine, sicuri che le notizie riportate contribuiscano a tenere alto l'entusiasmo che anima attualmente ogni attività dell'Ordine stesso.

Ordinazioni

Sembra giusto, in questo senso, iniziare proprio dalle ordinazioni che hanno caratterizzato la cronaca di questi ultimi due mesi.

Incominciamo dai novelli sacerdoti brasiliani. Il 5 febbraio scorso il vescovo diocesano di Palmas Dom Agostinho Sartori, ha ordinato sacerdote il giovane Frei Dejalma F. Grando nella nostra chiesa parrocchiale dei Ss. Teresinha e Agostinho in Ampère-PR. Qualche giorno prima, il 29 gennaio, nella chiesa di Nova Prata do Iguaçu-PR lo stesso Vescovo aveva consacrato due altri chierici, Frei Edecir Callegari e Frei Juirandir F. da Silveira.

Nel giorno dedicato alla festa dell'Immacolata Concezione, l'otto dicembre, era stata la volta di altri due giovani chierici: quasi agli antipodi - se si pensa alle distanze fisiche e ai paesi di provenienza (Italia, Brasile, Zaire) - ma uniti nell'ideale sacerdotale e agostiniano, Fra Roberto Mbuya Monga, zairese, e Frei Jandir Bergozza, brasiliano, hanno ricevuto il sacerdozio: il primo a Genova dal Card. Giovanni Ca-

nestri, e il secondo a Rio de Janeiro da Dom Rafael Llano Cifuentes, ausiliare di Rio. Tre continenti: Europa, Asia e Africa, si sono come idealmente congiunti in questo ampio respiro universale che la Chiesa cattolica esprime ogni volta che invia nuovi apostoli per la evangelizzazione del mondo.

La festa di P. Roberto Mbuya, che a Genova sta portando a termine il corso teologico, è stata caratterizzata da una folta presenza della comunità africana, soprattutto zairese, e da tanti confratelli e amici, i quali hanno voluto esprimere così la loro gioia per il novello sacerdote. Nelle domeniche successive ogni comunità della Provincia genovese, di cui egli è alunno, lo ha accolto per la celebrazione della prima Messa solenne. Il giorno 13 gennaio P. Roberto è partito per lo Zaire, per condividere la sua gioia insieme con i familiari che non avevano potuto viaggiare fino in Italia.

Anche in Brasile i neo sacerdoti sono stati adeguatamente festeggiati sia dalle nostre comunità e sia dai fedeli delle rispettive parrocchie di origine. Così, P. Jandir Bergozza ha celebrato la sua prima Messa nella chiesa parrocchiale di S. Rita in Rio de Janeiro, il 12 dicembre 1993; P. Edecir Callegari nella cappella di Colônia Rica, parrocchia di Dois Vizinhos-PR, il 30 gennaio 1994; lo stesso giorno, nella cappella Guarani in Nova Prata do Iguaçu-PR, ha ce-

lebrato la prima Messa P. Jurandir F. da Silveira; infine, il 6 febbraio 1994, P. Dejalma F. Grando ha celebrato nel seminario di S. Agostinho in Ampére-PR. Una cronaca più dettagliata e "partecipata" di questi eventi viene proposta da P. Aldo fanti in altra parte della rivista.

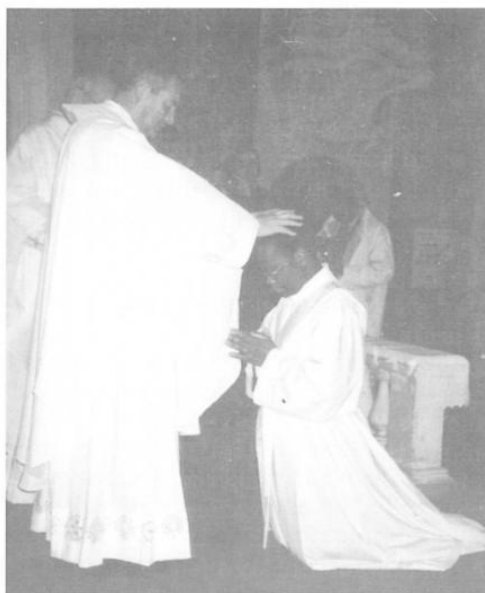
Lo stesso giorno e durante la medesima cerimonia dell'ordinazione sacerdotale di Frei Dejalma Grando, nella nostra chiesa parrocchiale di Ampére, il vescovo Dom Agostinho Sartori ha ordinato anche quattro nuovi diaconi: Frei Amaraí A. da Silva, Frei Darci L. Oldra, Frei Estevão da Cunha, Frei Valdir P. Ribeiro. Ma i motivi di gioia e di festa non finiscono qui, perché il vescovo ha presentato anche il nuovo parroco della parrocchia di Ampére e cioè P. Luigi Bernetti, che prende il posto di P. Antonio Giuliani, attualmente in Italia per frequentare il corso di licenza in teologia all'università Urbana di Roma.

Guardiamo con immensa soddisfazione a questi avvenimenti che esprimono tutta la vitalità dell'Ordine in terra brasiliana, e formuliamo l'augurio che i frutti continuino fecondi e duraturi.

Professioni

Sempre in Brasile, dove nel frattempo si è recato il P. Generale, accompagnato da P. Vincenzo Sorce, Segretario Generale, altre celebrazioni hanno arricchito la già interessante cronaca di questi mesi. Il cammino verso la maturità del sacerdozio, infatti, passa attraverso le varie tappe della vita religiosa. Anche queste tappe, e lo affermiamo con profondo senso di ringraziamento per quanto il Signore sta operando nella nostra Delegazione, sono state puntualmente vissute da una folta presenza di giovani pronti a rispondere alla chiamata di Dio.

La professione religiosa degli otto novizi di Nova Londrina è stata ricevuta dal P. Delegato, P. Possidio Angelo Carù, il 2 gennaio 1994.



Genova: Ordinazione sacerdotale di P. Roberto Mbuja Monga (8 dicembre 1993)

Il P. Generale quest'anno ha presieduto la cerimonia della vestizione religiosa e dell'ingresso in noviziato di tredici giovani. Essa si è svolta nella nostra chiesa parrocchiale di Salto do Lontra-PR, il 23 gennaio scorso. Mentre due altri giovani, Frei Cesar Poggere e Frei Vilmar Potrick, hanno emesso la professione solenne nella chiesa di Ampére consacrandosi definitivamente al Signore nella fedeltà alla Regola e alle Costituzioni degli Agostiniani Scalzi, fino alla morte.

L'ultimo avvenimento, ultimo in ordine di tempo non di importanza, è stata l'inaugurazione del nuovo seminario di Nova Londrina. Veramente eccezionale la puntualità con cui la ditta costruttrice ha consegnato i lavori di questo grande complesso. Certamente ci vorrà ancora del tempo, e del denaro, per completare l'opera in ogni sua parte; ma dal giorno 13 di febbraio, con la benedizione impartita dal P. Generale, i nuovi locali sono pronti per ospitare i novizi che potranno così trasferirsi definitivamente nella nuova casa.

Come non guardare con rinnovato entusiasmo, condividendo pienamente la gioia di quanti operano da anni in

terra brasiliana, a questi frutti che stanno maturando così copiosi? Così come sentiamo l'impellente dovere di ringraziare quanti si sono impegnati e stanno tuttora impegnandosi con la preghiera e con notevole sacrificio economico, senza i quali forse non si sarebbe potuto neppure iniziare un progetto così arduo.

Ordinazione episcopale

Abbiamo condiviso con i confratelli Recolletti un evento ecclesiale che onora tutto l'Ordine agostiniano. P. Emiliano A. Cisneros, dallo scorso anno chiamato a far parte della Cura generalizia dei Recolletti come Consigliere, è stato nominato Vescovo della prelatura apostolica di Chota, nel Perù, dove aveva già pastoralmente operato negli anni precedenti. Mons. Cisneros ha ricevuto l'ordinazione episcopale dal Santo Padre in S. Pietro il sei gennaio scorso. Il P. Generale e il P. Vicario Generale sono stati presenti al rito ed anche al fraterno convivio che i Recolletti hanno offerto nel salone della loro Parrocchia "Madonna di Consolazione" in Spinaceto-Roma, esprimendo così la gioiosa partecipazione dell'Ordine.

Definitorio Generale

Nei giorni 20 e 21 dicembre 1993 si è riunito il Definitorio Generale per provvedere al rinnovo degli uffici e degli incarichi nella Delegazione brasiliana. Il Definitorio ha anche tenuto conto del progetto di fondazione di una casa nelle Filippine, affidando l'inizio della nostra missione in quella terra a P. Luigi Kerschbamer, il quale ne aveva fatto domanda. Ma altre nove richieste di religiosi, pronti a partire per le nuove fondazioni, sono già giunte al Definitorio come risposta all'invito rivolto in precedenza dal Definitorio stesso. Queste domande saranno tenute presenti nella realizzazione del programma di fondazioni progettato per questo sessennio. Ecco dunque le nuove cariche in Brasile:

P. Possidio Angelo Carù è confermato Delegato ed assume anche l'ufficio di Priore e Maestro dei chierici a Toledo-PR; P. Doriano Ceteroni è eletto Priore e Maestro dei chierici a Rio de Janeiro; P. Antonio Desideri resta Priore in Bom Jardim-RJ; P. Luigi Bernetti è il nuovo Priore in Ampère-PR, mentre Maestro degli aspiranti viene eletto P. Alvaro Agazzi; nella casa di Nova Londrina-PR, P. Eugenio Del Medico è Priore, mentre P. Vincenzo Mandorlo viene eletto Maestro dei novizi; P. Moacir Chiodi è, infine, Maestro dei postulanti a Toledo-PR.

Riferendo sul suo viaggio compiuto in Boemia a metà novembre scorso, il P. Generale conferma che l'iter per la restituzione all'Ordine del convento di Lnare sta facendo il suo corso e che si attende l'approvazione di una legge in tal senso da parte del governo Ceco.

Attività degli organismi generali

Vanno gradatamente prendendo forma dopo le indicazioni emerse dal Definitorio Generale.

Da parte del Direttore generale del Terz'Ordine e gruppi similari, P. Pio Barbagallo, è stata inviata una lettera circolare a tutte le case dell'Ordine, allo scopo di conoscere la situazione reale di questi gruppi. Si attendono ancora altre risposte, ma intanto il direttore ha già iniziato dalla Sicilia con un giro di visite, allo scopo di prendere contatti diretti con le realtà presenti nelle case e coordinare le attività secondo i suggerimenti del Capitolo e del Definitorio Generale. Negli incontri con i gruppi di Palermo e Valverde, sempre improntati ad una festosa gioia, notevole è stata la disponibilità e la collaborazione dei partecipanti.

Anche la Direzione generale per le Vocazioni e attività missionarie si è mossa per incentivare un lavoro di coordinamento tra i delegati vocazionali. Mercoledì 29 dicembre u.s., con l'occasione dell'incontro del P. Generale con i Commissari Provinciali, si è te-

nuto un piccolo convegno tra i vari delegati dei commissariati, gli educatori e il direttore generale. A conclusione, nella riunione plenaria del pomeriggio, presenti quindi anche il P. Generale e i Commissari, è stato discusso un programma di massima da attuare nei prossimi mesi. Soprattutto si pensa di potenziare il lavoro di animazione e di ricerca vocazionale con l'apporto dei chierici, novizi e postulanti e interessando soprattutto i giovani delle nostre parrocchie.

Altro punto di convergenza e di comune consenso è stato quello di realizzare nuovo materiale di promozione vocazionale, in particolare opuscoli e video, per far conoscere la nostra storia, spiritualità, tradizioni, uomini illustri...

Per i postulanti di Gesù e Maria, in particolare, P. Gabriele Ferlisi ha iniziato una serie di incontri, due volte la settimana, ad integrazione degli studi che essi stanno frequentando nell'università Urbaniana e per un approfondimento della nostra spiritualità. Si dà così inizio a quanto stabilito dal Definitorio generale circa l'attivazione di corsi di spiritualità e di storia dell'Ordine nelle case di formazione.

Giubilei

Giorni di festa e celebrazioni nel segno della continuità. A Genova non si erano ancora spenti gli echi della festa per il sacerdozio di P. Roberto Mbuya e già la comunità provinciale si stringeva attorno a P. Pietro Pastorino che il 18 dicembre scorso ha ricordato i 50 anni di ordinazione sacerdotale. Una ricorrenza che è allo stesso tempo un traguardo prestigioso. Cinquant'anni di ministero e di servizio alla Chiesa soprattutto dedicati all'annuncio della parola e alla predicazione. Ma P. Pietro ha anche doti di storiografo che ha messo adeguatamente a frutto donando all'Ordine e al suo paese nativo, Masone, preziose monografie e ricerche anagrafiche.

Ma un altro traguardo, molto più



P. Pietro Pastorino nel giorno del giubileo sacerdotale a Masone (sopra); P. Luigi Torrisi compie 99 anni (sotto)

prestigioso, si accinge a tagliare il nostro "eterno giovanotto" P. Luigi Torrisi. Ben 99 anni di esistenza e 73 di sacerdozio sono stati consumati all'insegna, si può senz'altro affermare, della serenità, della fedeltà, della carità. Lo scorso 21 gennaio il venerando Padre ha salutato, insieme alla comunità di Palermo, ai confratelli della Provincia Sicula e con gli auguri pervenuti da tanti suoi "ex discepoli", l'ingresso nell'anno centenario. Il timbro di voce ancora forte e sonoro, la memoria straordinariamente limpida, l'affabilità dei rapporti, sono le doti che maggiormente emergono in lui, oltre naturalmente ad una salute che fa pensare ancora a molti anni di vita. Glielo auguriamo di vero cuore.

P. Pietro Scalia, OAD

